

LXVIII.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 15 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

GIOVAGNOLI e PAIS parlano sul processo verbale. Presidente proclama il risultamento della votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta dei tabacchi.

Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

CRIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione dei deputati GALLAVRESI e PONTI sulle intenzioni del Governo circa i provvedimenti invocati dal commercio per meglio disciplinare e per diminuire le spese dei protesti cambiari.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato MENOTTI sui motivi che ritardano la concessione della ferrovia Varese-Porto Ceresio alla Società delle ferrovie del Mediterraneo.

Annullasi l'elezione del 1° collegio di Napoli, dopo osservazioni dei deputati SEVERI, CUCCIA, GIAMPIETRO e NOCITO.

Giuramento del deputato FRATTI.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per modificazioni alla legge sulle alienazioni dei beni demaniali.

ELLENA presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite dei generi di privativa.

CARMINE presenta la relazione sul bilancio del tesoro. Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

VALLE, RIZZO, CAVALLETTO, GALLI, DI SANT'ONOFRIO, TROMPEO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, ANTONELLI, GUELPA, FINOCCHIARO-APRILE e SONNINO prendono parte alla discussione.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Suardo, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di parlare.

Giovagnoli. Onorevole signor presidente, Ella non ignora, nè potrà porre in dubbio i senti-

menti di deferenza, di stima, di rispetto e di affetto che io professo da dieci anni per lei. Quindi a queste brevi parole che io dirò sul processo verbale della seduta di ieri, La prego di non voler dare menomamente il carattere di atto meno che rispettoso verso la sua persona e verso la sua autorità.

Mi è doluto, e certamente non era nell'animo suo di fare un richiamo al mio patriottismo, che Ella abbia invocato appunto il mio patriottismo per invitarmi a non evocare certe pagine di storia che rispondevano a certe altre pagine di storia che non aveva invocato io.

È chiaro che l'autorità del presidente è amplissima, perchè amplissima è la fiducia che tutta la Camera, io per il primo benchè l'ultimo fra i deputati, professa per lui. È evidente come l'autorità del presidente sia necessaria per l'osservanza delle forme parlamentari, non per limitare i sentimenti, e le opinioni dei deputati, con che saremmo impossibilitati a dire ciò che pensiamo. Ora il patriottismo si esplicò in due forme nella questione di ieri. Per alcuni deputati il patriottismo si esplicò con la forma di essere francofili, per altri si esplicò con la forma di essere francofobi. Ora è chiaro che le buone intenzioni del patriottismo ci sono da una parte e dall'altra; perchè il patriottismo è patrimonio comune di tutti gli uomini di questa Camera, da qualunque parte essi siedano.

Ma io non credo di aver meritato il richiamo del presidente, perchè mentre non intendo di dar lezione di patriottismo a nessuno, non intendo nemmeno di riceverne.

Presidente. Ella non può certamente pensare che ieri fosse nell'animo mio di mettere in dubbio

il suo patriottismo. Soltanto mi limitai a dire che è vero che la storia non si cancella, nè può essere alterata; ma che però il patriottismo suggeriva di evocare ricordi, che unissero due popoli, che si debbono stimare ed amare, e non ricordi che li potessero dividere. Questo furono le semplici mie parole. Io credo che vorrà convenire con me in questo sentimento, che, se dobbiamo esprimere un voto, è che tra noi e la nazione, alla quale si accennava, corrano sempre relazioni di vera e sincera amicizia, evocando, ripeto, quelle sante memorie del nostro risorgimento, nel quale quella nazione ha pure avuto una parte non ultima. (*Bene! Bravo!*)

Giovagnoli. Ringrazio l'onorevolissimo presidente delle parole gentili e delle spiegazioni che mi ha date; che cioè non fosse minimamente intenzione sua di mettere in dubbio il mio patriottismo; in quanto agli altri apprezzamenti sulle amicizie internazionali ognuno conserva le proprie opinioni.

Presidente. Non poteva entrare nell'animo mio il sentimento di mettere in dubbio il suo patriottismo, che è conosciuto da tutta la Camera.

Giovagnoli. La ringrazio.

Presidente. L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Non prendo a parlare per fare alcun commento, alcuna chiosa al mio discorso, ma per adempiere ad un dovere; a quello di dichiarare che i rimproveri, per quanto cortesi, che ieri mi permisero di fare all'impiegato della revisione incaricato del riassunto dei discorsi della Camera da inviarsi all'agenzia Stefani non erano meritati, perchè quell'impiegato sotto ogni rapporto compie il proprio dovere con intelligenza e con precisione quasi matematica.

Ma ciò non toglie che la Stefani che fa un servizio che interessa lo Stato, od i suoi agenti, travisino spesso i nostri discorsi.

E giacchè ho facoltà di parlare prego il presidente di far verificare se non sia inutile la pubblicazione del resoconto sommario, il quale ormai è divenuto una superfluità perchè i giornali o non se ne servono, o se ne servono mutilandolo.

Rivolgo questa preghiera all'onorevole presidente, sperando che si possano evitare gli accennati inconvenienti.

Presidente. Onorevole Pais, la prego di riservarsi di parlare su questa questione quando la Camera riunita in comitato segreto dovrà discutere il suo bilancio. Quella ne sarà la sede opportuna.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*Il processo verbale è approvato.*)

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia l'onorevole Cocozza ha chiesto un congedo di giorni 20.

(*È concesso.*)

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Suardo, segretario, legge:

4804. Giuseppe Fabbri ed altri 13 inservienti di 3^a classe nel Corpo del Genio civile, in servizio presso l'amministrazione centrale de' lavori pubblici chiedono che sia nel Ministero dei lavori pubblici istituita una categoria di inservienti con stipendio superiore a lire 800 in guisa da potere per turno di anzianità aspirare ai posti di usciere.

4805. Il barone Francesco Compagna ed altri 212 abitanti di Corigliano Calabro chiedono che sia sistemata con una legge l'importante materia delle arginazioni dei fiumi torrenziali, coordinandola ad un buon regime forestale.

Risultamento della votazione per la elezione della Commissione sui tabacchi.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di sette componenti la Commissione d'inchiesta sulla coltivazione del tabacco.

Votanti 223
Maggioranza 112

Ebbero voti:

Saporito 181
Gagliardo 180
Giovannelli 180
Visocchi 178
Vendramini 147
Torrighiani 144
Marchiori 144
De Murtas 46
Pantano 44
Brunetti 41
Schede bianche 15
Nulle 1

Gli onorevoli Saporito, Gagliardo, Giovannelli, Visocchi, Vendramini, Torrighiani e Marchiori, avendo raggiunto la maggioranza assoluta, sono nominati commissari della Giunta per l'inchiesta intorno alla coltivazione dei tabacchi.

Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sui tre disegni di legge stati approvati nella seduta mattutina, cioè: 1° Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*; 2° Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova; 3° Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine di eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884 85-86.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Accinni — Alli-Maccarani — Amadei — Amore Antonelli — Arbib — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balestreri — Beltrami — Bertollo — Bettolo — Bonacci — Bonacossa — Borgatta — Branca — Brin — Brunetti.

Caldesi — Capoduro — Cappelli — Carnazza-Amari — Casati — Casilli — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Cerruti — Chiapusso — Chiara — Chimirri — Clementini — Colombo — Colonna Sciarra — Comin — Companz — Coppino — Cuccia — Curcio.

Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Dominici — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — Demaria — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di Sant'Onofrio.

Engel — Ercole.

Fabrizi — Fani — Favale — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Franceschini — Franzì — Fratti — Frola — Fulci.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Garibaldi — Gasco — Giampietro — Gianolio — Ginori — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guelpa — Guglielmi.

Lacava — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini — Luciani — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maranca Antinori — Marazzi Fortunato — Marchieri — Marinelli — Mariotti Filippo — Marselli — Massabò — Materi — Mazzoni —

Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Minolf — Montagna — Monticelli — Morelli — Morin.

Nasi Carlo — Nicotera — Nocito.

Oddone Luigi — Odescalchi.

Pais Serra — Pandolfi — Pantano — Papa — Papadopoli — Parona — Pascolato — Patamia — Patrizi — Pavoni — Penserini — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Peyrot — Pinchia — Plebano — Polvere — Ponti — Pugliese.

Quartieri — Quattrocchi.

Raffaele — Randaccio — Rava — Rizzo — Rolandi — Roncalli — Rospigliosi — Rubini — Ruggieri.

Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Severino — Santini — Sardi — Scarselli — Sciacca della Scala — Semmola — Severi — Simonelli — Simonetti — Sineo — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Spirito — Steluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tajani — Tegas — Testa — Testasecca — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Treves — Tripepi — Trompeo.

Valle Angelo — Vetroni — Visocchi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Alimena — Andolfato — Angeloni — Anzani — Arnaboldi.

Balenzano — Basetti — Bastogi — Benedini — Benaventani — Berti Domenico — Bertolotti — Becchialini — Bonghi — Borromeo — Boselli.

Calpini — Campi — Canevaro — Capilongo — Casana — Cibrario — Cocozza — Coffari — Conti — Corvetto — Costa Alessandro.

D'Adda — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Giorgio — Della Valle — Di Belgioioso. Fagioli — Florena.

Lanzara.

Maffi — Maluta — Martini G. Battista — Marzin — Maurogordato — Meardi — Mocenni — Molmenti — Mordini — Murri.

Napodano.

Orsini-Baroni.

Picardi — Piccaroli — Peggi — Pompilj.

Ridolfi — Rossi Gerolamo.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Sella — Silvestri — Simeoni.

Tacconi — Tasca-Lanza — Toaldi — Torrigiani.

Ungaro.
Vaccari — Vendramini — Villa.
Zappi.

Sono ammalati:

Alario.
Baroni — Barzilai — Brunialti.
Cagnola.
Donati.
Farina Luigi.
Gabelli — Genala — Gentili.
Puccini.
Ricci.
Siacci — Stanga.
Tenani — Tiepolo — Torraca.

Sono in missione:

Baldini — Bianchi.
Cambrai Digny — Chiaradia.
De Simone — Dini — Di San Giuliano.
Ferrari Luigi — Fornari.
Grossi.
Martini Ferdinando.
Speroni.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. Procederemo alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è quella degli onorevoli Gallavresi e Ponti ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura e commercio " sulle intenzioni del Governo circa i provvedimenti invocati dal commercio per meglio disciplinare e per diminuire le spese dei protesti cambiari. "

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio. L'argomento a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Gallavresi è degnissimo di studio.

Il Governo riconosce che nelle spese dei protesti vi siano delle asprezze che bisogna temperare.

E coteste asprezze si manifestano maggiormente quando si tratta di protesti relativi a piccole somme, perchè tanto il bollo quanto le indennità, quanto le trasferte, sono sempre le stesse, sia che si tratti d'una cifra di 200 lire, come di 2,000 lire.

Ora se codesti diritti percepiti sui protesti di cambiali, su grosse somme possono essere tollerabili, diventano gravosissimi quando si tratta

di protesti su cambiali per piccole somme. Sicchè la cosa merita d'essere studiata. L'onorevole interrogante comprenderà che io non posso prendere degli impegni diretti, imperocchè in questa materia ci sono interessati parecchi dei miei colleghi, il ministro di grazia e giustizia e quello delle finanze per il bollo, e poi abbiamo diritti che si percepiscono dagli uscieri, diritti che si percepiscono dai notai, oltre poi alle indennità di trasferte.

Ma certo io prendo impegno verso l'onorevole interrogante di prendere accordo coi miei colleghi, di studiare questo argomento, e di apporrtarvi tutti quei temperamenti che possano soddisfare i giusti voti del commercio.

Presidente. L'onorevole Gallavresi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni del ministro.

Gallavresi. Ringrazio l'onorevole ministro per la sua cortese risposta. Mi consenta però la Camera di aggiungere che la questione, già stata del resto portata da altri in quest'Aula or fa qualche anno, è più grave di quello che forse a prima giunta non sembri.

Ed ogni giorno diviene più urgente il risolverla, anche per le non liete condizioni dei nostri commerci; come lo provano i lamenti sempre più acuti, che si levano da ogni parte d'Italia, e di cui si è fatta eco ed interprete la stampa più autorevole del nostro paese, da Milano a Napoli, da Torino alle Puglie.

Mi permetta ancora la Camera che io avvalorino la mia parola, sì scarsa di autorità per quanto convinta della giustizia e dell'urgenza degli invocati provvedimenti, col ricordare i voti stati emessi su quest'argomento dai più importanti e competenti corpi che rappresentano gli interessi commerciali.

Sono oramai 24 le Camere di commercio del regno che, seguendo la lodevole iniziativa di quelle di Bari e di Milano, hanno reclamato e reclamano contro le eccessive spese dei protesti cambiari, e ne segnalano le dannose conseguenze.

Ai voti delle Camere di commercio si è aggiunto quello pure competentissimo del quinto Congresso delle banche popolari tenutosi nel 1888 a Bari. Un voto solenne ed esplicito, e di tutti forse il più autorevole, formulava infine il Consiglio superiore dell'Industria e del Commercio, in seguito ad una elaborata e convincente relazione del commendator Monzilli e su proposta del commendator De-Angeli, che in quell'alto Consesso propugnò con stringentissime argomenta-

zioni la tesi oggi qui recata da me e dal collega Ponti.

Lasci la Camera che io dia lettura di quel voto, sul quale richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro. Eccolo:

“ Il Consiglio fa voti presso il Governo perchè siano promossi i necessari provvedimenti legislativi intesi a ridurre ed a rendere proporzionali all'ammontare delle cambiali le spese per protesti, tanto riguardo alle tasse, quanto specialmente rispetto alle competenze dovute agli ufficiali incaricati di levarle, avendo particolare riguardo agli effetti di piccole somme. Il Consiglio raccomanda inoltre al Governo di far studiare la possibilità di introdurre nella legislazione il sistema inglese del *Noting* per constatare il non pagamento e la non accettazione delle cambiali. ”

Risulta poi dalla relazione del commendatore Monzilli come l'Italia, che non è pur troppo il paese in cui i commerci siano più floridi, è però quello in cui le spese di protesto sono più rilevanti. Assai minori esse sono in Germania, in Francia, nel Belgio, dove ammontano di solito a tre lire, e in Inghilterra dove al protesto si sostituisce appunto assai di frequente il semplice *Noting*, che non costa quasi nulla e che il creditore può sempre adottare, mentre da noi non è ugualmente in sua facoltà di valersi del mezzo consentito dall'articolo 307 Codice di commercio, non ancora entrato d'altronde nelle nostre abitudini.

Forte di tutti questi autorevoli precedenti, mentre mi dichiaro soddisfatto delle disposizioni manifestate dal ministro, vivamente insisto che ad esso rispondano senza indugio i fatti, e tosto vengano le buone intenzioni tradotte in atto, mediante un'apposita legge che mi riservo anzi, occorrendo, di proporre io stesso insieme ad altri colleghi, la quale provveda a diminuire i diritti eccessivi che si percepiscono dagli ufficiali incaricati di redigere i protesti o da chi abusivamente, come spesso accade, li incassa in loro vece senza aver prestato opera alcuna nè corso alcun rischio; — una legge che faccia un trattamento diverso, come lo stesso ministro ha benissimo avvertito essere necessario, alle cambiali per piccole somme ed alle cambiali per grandi somme, non essendo punto ragionevole che pel protesto di entrambe queste cambiali occorran le stesse spese, soprattutto per quanto concerne il bollo, che non è giusto debba essere eguale per le cambiali di 30 lire come per quelle di 30 mila o 300 mila. È necessario è pure di porre un argine, per

quanto possibile, a quella nuova e deplorabile forma di usura che oggi si esercita da taluno (non da tutti per buona sorte) mediante i cosiddetti conti di ritorno, modificando opportunamente le vigenti disposizioni del Codice di commercio, limitando e restringendo, specialmente nei giratarii pel semplice incasso, la sconfinata facoltà di aggravare la mano da una parte su chi già versa nelle strettezze, dall'altra su chi mentre trovasi in pericolo di perdere il proprio credito, è pur costretto a compiere quegli atti che la legge gli impone per conservare i suoi diritti.

Provvedendo a tutto ciò, lo creda l'onorevole ministro, il Governo farà opera giusta, saggia, salutare, e, sodisfacendo un bisogno vivamente sentito, appagherà un voto ormai antico e generale del commercio italiano. (*Bravo! Bene! — Molti deputati si congratulano con l'oratore e si recano a stringergli la mano.*)

Presidente. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Menotti ai ministri dei lavori pubblici e del Tesoro: “ Sui motivi che ritardano la concessione della ferrovia Varese-Porto Ceresio alla Società delle ferrovie del Mediterraneo. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Da parte del Ministero dei lavori pubblici non v'è alcun ritardo; anzi si ha premura che si facciano questi 15 chilometri di ferrovia che costeranno oltre 200 mila lire al chilometro, e costituiranno un allacciamento importante con la spesa a carico dello Stato di 3 mila lire di sussidio chilometrico all'anno.

Sino dal 30 aprile il Ministero dei lavori pubblici ha compiuto le pratiche per quanto concerneva la sua azione, ed ha inviato, come era suo dovere, gli atti al Ministero del Tesoro, il quale li esaminerà per la parte che lo riguarda.

Questo è lo stato delle cose; ed io non saprei comprendere come si possa rimproverare di ritardi il Ministero dei lavori pubblici, circa questa concessione.

Presidente. L'onorevole Menotti ha facoltà di parlare.

Menotti. Ringrazio l'onorevole ministro di quello che ha già fatto. Io non ho inteso di fare colla mia interrogazione un rimprovero, ma solamente di sollecitare, per quanto è possibile, questo piccolo tronco di ferrovia: chè, se c'è una ferrovia che sodisfi alle condizioni di legge, e che abbia diritto a particolari premure da parte del Go-

verno, è indubbiamente la piccola linea Varese-Porto Ceresio.

Non si capisco come, anche prima d'ora, non si sia provveduto, e nessuna voce si sia elevata a reclamare la costruzione di questo piccolo tronco che è il compimento della linea Gallarate-Varese e che, come tale, avrebbe diritto di essere costruito a carico dello Stato.

La Società del Mediterraneo ha presentato al Governo la sua domanda di concessione, fin dal 4 luglio 1890; e l'ha presentata dopo avere avuto il progetto approvato dal Ministero dei lavori pubblici.

Pare che il Governo non debba avere nessuna difficoltà ad accordare questa concessione; giacchè la costruzione di questa linea, a spese della Società, si concilia con la volontà solennemente espressa dal Governo, di non aggravare cioè il bilancio dello Stato.

D'altra parte, si deve tenere presente che, nelle attuali condizioni economiche della nazione, in questo periodo di raccoglimento, queste sono le opere che devono essere favorite: perchè possono dar lavoro alle classi operaie, senza l'intervento e l'aggravio dello Stato.

La sovvenzione di 3,000 lire al chilometro, per 14 chilometri, quanti ne misura quella linea, non graverà il bilancio dello Stato, che dopo aperta quella linea all'esercizio. Anche questo aggravio sarà largamente compensato da un maggior reddito della Varese Gallarate Milano, ed in generale dall'attuale rete ferroviaria lombarda nei cui prodotti lo Stato è interessato.

Si deve anche tener presente che questo tronco di ferrovia è destinato a servire fertili ed industriosi paesi, a promuovere traffici che, per mancanza di comunicazioni, si mantengono, fino ad ora, in uno stato embrionale; come sarebbero le grandi cave di Viggiù. Aggiungo anche che la ferrovia Varese-Porto Ceresio, è destinata ad attivare nuovi cambi fra località poste fuori del confine e la rete ferroviaria italiana.

Ora se con un piccolo sacrificio, anche questo non immediato, si possono ottenere questi vantaggi (e lo stesso sacrificio a conti fatti si convertirà in un utile per la rete ferroviaria), mi sembra che sarebbe colpa grave ritardare la costruzione di questo tronco.

La rettitudine e l'intelligenza dell'egregio uomo preposto alla cosa pubblica per questa materia, mi affida che il Governo stesso saprà risolvere la questione secondo giustizia e nel modo che gli interessi del paese esigono.

Confido quindi che il Governo sgombrerà il

terreno da tutte quelle opposizioni, che, secondo informazioni pervenute, si sono messe in opera per ostacolare la concessione di questa linea. La Società delle Mediterranee poi sarebbe pronta a dar mano immediatamente ai lavori.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io ho già detto che il Governo considera con la maggiore benevolenza questa domanda di concessione. Siccome si tratta di meno di 15 chilometri che peserebbero per circa 45,000 lire sul bilancio dello Stato, non credo possa esservi ragione finanziaria per contrastarla.

Debbo però rettificare un dato di fatto. L'onorevole Menotti dice che il progetto fu presentato nel giugno 1890; ma si trattava di un progetto non regolare. Il progetto regolare è stato presentato nel gennaio 1891: è stato subito sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Appena venuto il parere, ed altri atti essenziali che la Società inviò alla fine di aprile, immediatamente fu trasmesso al ministero del tesoro, il quale deve anch'esso compiere il suo esame. Appena queste pratiche saranno esaurite, si sentirà, come prescrive la legge, il Consiglio di Stato. Ed io l'assicuro che per parte del Ministero dei lavori pubblici non ci sarà nessuna difficoltà a dare la concessione.

Menotti. Prondo atto di queste ulteriori dichiarazioni dell'onorevole ministro, e lo ringrazio.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: elezione contestata del primo collegio di Napoli.

Le conclusioni della Giunta sono:

« La Giunta, fedele ai risultati dell'inchiesta, ubbidiente alla legge ed alla giurisprudenza della Camera, propone alla quasi unanimità, che sia annullata l'elezione nel primo collegio di Napoli nelle persone degli onorevoli: contrammiraglio Carlo Turi, generale Enrico Afan de Rivera e conte Girolamo Giusso.

„ La Giunta propone inoltre che siano inviati gli atti della inchiesta all'Autorità giudiziaria, perchè veda se sia il caso di procedere ai termini di legge. „

Su queste conclusioni è iscritto per parlare l'onorevole Severi.

Severi. Quello che io ho a dire è breve assai; tanto breve, quanto è breve e chiara la relazione della onorevole Giunta per le elezioni sulle ope-

razioni elettorali del primo collegio di Napoli. Inquantochè io non ho che da esprimere i dubbi che non mi paiono risolti da alcuna parte della relazione e chiedere schiarimenti per il caso in cui le conclusioni della relazione dovessero essere accolte dalla Camera.

Io sono concorde perfettamente con la Giunta delle elezioni e coll'onorevole relatore nella questione di diritto: che, cioè, quando una parte di elettori è stata impedita dal prender parte alla elezione e lo impedimento nasce da cause di forza maggiore, non occorre vedere se questa causa sia il risultato di forza bruta o di malvagità o di violenza o di malizia degli uomini. Quando questa causa c'è, la nullità vi è sempre e le conclusioni debbono esser quelle a cui venne la Giunta delle elezioni. Tutto sta bensì a vedere in fatto se i risultati della inchiesta fatta dal Comitato inquirente giustificano pienamente quello che è parso vero al relatore.

Si ritiene che gli elettori di Bacoli, in tanto sono stati impediti dall'esercitare il diritto elettorale, in quanto il seggio provvisorio non costituì quello definitivo, ed in quanto quello definitivo nominato, non si completò. Ma mi pare che si dimentichi una circostanza di fatto, sulla quale la relazione passa senza dire parola. Che cosa hanno fatto gli 80, i 100 o 150, secondo la diversa versione dei testimoni, che cosa hanno fatto gli elettori accorsi nella sala dell'elezione, dalle 9 della mattina alle 2 del giorno? Si sono limitati ad assistere alle conversazioni accademiche dei componenti il seggio provvisorio, o di quelli che dovevano costituire il seggio definitivo, ma non hanno fatto nessuna manifestazione della loro volontà; perchè quella che la legge suggerisce bastava. La legge elettorale dichiara, che le sale delle elezioni sono aperte a tutti gli elettori; che la polizia della sala è esercitata dal presidente; e che tutti gli elettori possono fare delle istanze perchè il seggio le risolva.

Ora non v'è traccia di nessuna domanda. Si osserva però: Da tutti i testimoni esaminati dal Comitato inquirente si dice che essi si sono presentati ed hanno votato per la costituzione del seggio definitivo; e costoro hanno aspettato di essere chiamati a deporre la scheda per la nomina del deputato. E dopo tutto questo che cosa abbiamo? Che alle 2 i componenti il seggio provvisorio, stanchi di aspettare, e dopo che il sotto-prefetto ebbe risposto che l'autorità politica non si poteva ingerire di quella questione, se ne andarono via, e sappiamo che poi protestarono; ma non fecero nessun atto per provocare una decisione.

Sento suggerirmi qui vicino: Dovevano esercitare delle violenze? Ma dall'esercitare delle violenze al reclamare energicamente l'osservanza dei propri diritti v'è una differenza grande.

Questo dico con coscienza sicura e tranquilla in una questione nella quale pur troppo so di trovarmi in dissidio con molti amici carissimi e nella quale mi consiglia a parlare soltanto il sentimento della giustizia e non alcuna considerazione politica.

Io ho detto che il dubbio su questo punto mi aveva consigliato a parlare e che, appunto per questo, le mie parole su questa prima parte sarebbero state brevi perchè, se il dubbio sussiste e se il relatore non riesce a dilogarlo, è naturale che io non voterò mai, qualunque sieno le conseguenze, per annullare un'elezione nella quale a beneficio di una parte esigua di elettori si violano i diritti di tutti gli altri elettori del collegio i quali hanno esercitato il loro diritto senza che sia stata fatta loro contestazione alcuna.

E tanto meno io potrei consentire nelle conclusioni della Giunta in quantochè vi è anche un'altra considerazione di giustizia, che non dovrebbe essere dimenticata e che trovo accennata negli atti.

L'elezione della quale si tratta si riferisce ad un collegio nel quale vi era la rappresentanza della minoranza, nel quale, cioè, per avere cinque deputati si scrivevano sulle schede quattro nomi.

Ora la Giunta ha proposto una prima volta la convalidazione di due candidati, perchè avevano riportato tale numero di voti da non soffrire contestazione; ma annullando oggi quelle degli altri tre candidati, si viene alla conseguenza che la minoranza di quegli elettori perde quel diritto che avrebbe avuto diversamente.

Stando così le cose, non pare alla Giunta che, mentre si mira a tutelare il diritto di una parte di elettori, che sarebbe stato violato coll'impedir loro di votare, si riesce poi a violare il diritto della minoranza degli elettori di quel collegio, i quali vengono così messi nella impossibilità di poter avere in questa Legislatura la rappresentanza loro in questa Camera?

Ecco quindi il quesito, che pongo alla Giunta ed alla Camera: Non sarebbe il caso di aggiungere alle conclusioni della Giunta che gli elettori saranno chiamati a votare per due soli candidati, di guisa che i tre deputati, che otterranno il maggior numero di voti comprendano anche il rappresentante della minoranza?

Io aspetto dall'onorevole relatore una risposta.

Se essa sarà tale da dissipare i miei dubbi, cambierò di opinione, se non sarà tale sarò costretto di votar contro.

Cuccia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cuccia. La grandissima deferenza che ho per la Giunta delle elezioni, mi rendeva un po' timido ad esprimere alcuni dubbi sortiti dalla lettura delle conclusioni e del rapporto della Giunta medesima. Però la mia timidità diminuì, quando ho letto in fondo alla relazione che la Giunta non è stata unanime nelle sue conclusioni. Leggendo ch'era stata quasi unanime, mi sono confortato pensando che nel seno della Giunta stessa qualcuno non fu della opinione espressa nella relazione. Questo cenno della relazione e le osservazioni dell'onorevole collega Severi, mi hanno dato maggiore animo a parlare.

Qual'è, o signori, il principio che la relazione discute e in applicazione del quale ci propone l'annullamento dell'elezione dei tre ultimi eletti nel primo collegio di Napoli? È questo che, quando una parte del collegio trovasi impedita di votare, si debbono rimettere gli elettori in grado d'esercitare il loro diritto.

Lasciando da parte i principii e le teorie sulla forza maggiore ed i testi del diritto antico o nuovo, io osservo che, quando il collegio, o la sezione del collegio, non ha votato perchè non ha voluto votare, non può certamente la sua astensione volontaria essere motivo di nullità, non potendo la volontà di una minoranza qualsiasi paralizzare il risultato di una maggioranza. Quando invece anche la minoranza è stata costretta a non votare, allora è il caso di riconoscere la nullità.

Ora tutte le considerazioni nella relazione contenute mi pare (ed è su questo punto che io chiederei qualche schiarimento), che non facciano una distinzione, che pur credo necessaria in questa materia.

La Giunta ha tenuto conto delle dichiarazioni individuali assunte nell'inchiesta, le quali suonano così: io, testimone, non ho votato, perchè non ho potuto votare, perchè non ho trovato il seggio a suo luogo e quindi non sapevo a chi consegnare la mia scheda. Ed io ritengo che individualmente è facile di dare questa risposta, è facile confondere la non volontà di esercitare il diritto elettorale con l'impossibilità di consegnare la scheda.

Ma la distinzione che io credevo, e credo, finchè non mi si dia una ragione contraria, che dovesse farsi, è questa: quando si tratta di una sezione di un corpo elettorale, la volontà di fare o non fare si deve ricercare nell'intero corpo,

non nei singoli individui; si deve cercare la volontà collettiva, non la volontà di Caio o di Sempronio. Ora, dal complesso dei fatti che sono registrati nella relazione, dal complesso dei risultati dell'inchiesta, io ricavo che la volontà collettiva, la volontà generale nella sezione di Bacoli è stata di non venire alla votazione. E come? Lo dimostro in un modo facilissimo.

Il corpo elettorale è stato convocato per la costituzione dell'Ufficio. Ebbene ha votato il corpo elettorale per la costituzione dell'Ufficio? Chiamato tutto, non posto impedimento ad alcuno di accedere all'Aula, chi ha voluto è andato. E che votazione hanno fatto? Hanno scelto a comporre il seggio definitivo individui i quali non hanno accettato e si sono dileguati rendendosi irripetibili. Ora, quando la volontà della sezione elettorale non si può altrimenti esprimere se non che col segnare in una scheda i due, i tre, i quattro nomi, e quando i nomi scelti, i nomi che hanno riscosso la fiducia della maggioranza del corpo elettorale presente all'operazione, sono nomi di persone che non vogliono accettare l'ufficio, allora io dico: che la volontà dei rappresentanti legittimi di questa sezione è stata negativa. E ne cavo la conseguenza che quella sezione elettorale non ha voluto procedere alle operazioni elettorali, perchè i suoi rappresentanti non hanno voluto accettare l'ufficio, o si sono resi irripetibili.

Mi pare quindi savia l'osservazione che ha fatto l'onorevole Severi: questa massa di elettori che si è trovata nella sala elettorale, in quel momento, che cosa ha fatto, che cosa ha deliberato? Ognuno individualmente e secondo la passione che lo poteva muovere in quel momento, o si è stretto nelle spalle, o si è rassegnato alla fatalità del risultato della maggioranza; ovvero ha avuto nell'animo suo il pensiero di poter domani trarre un pretesto per infirmare l'elezione, secondo il risultato generale, più o meno favorevole alle proprie idee, che avrebbe avuto la elezione nel collegio. Dunque la conseguenza è questa: a Bacoli non si è voluto votare!

Se un fatto qualunque dell'autorità governativa o di altra autorità, se un reato avesse in qualunque modo ostacolato l'espressione della volontà del corpo elettorale, io cederei subito alle conclusioni della Giunta; ma, signori, quando non vedo in moto l'autorità, quando non vedo la violenza o il delitto che s'impongano, od impediscano l'esercizio del diritto elettorale, io debbo dire agli elettori: non avete votato, perchè non avete voluto votare.

Questo concetto mio non si riferisce a Caio o a Sempronio, a 10, a 20, a 30 elettori, si riferisce alla volontà collettiva manifestata in modo, per quanto tacito, non perciò meno eloquente o meno efficace.

La Giunta delle elezioni invoca, in appoggio delle sue conclusioni, l'autorità d'una decisione presa dalla Camera a proposito di un'elezione di Venezia, dove si dice questo:

“ Gli elettori di Malamocco non sono stati debitamente avvertiti; non ebbero modo di esercitare il loro diritto, ed oltre il difetto di codesto avviso, si verificò anche quello dei certificati di iscrizione che non vennero distribuiti, perchè, non avendo potuto occuparsene il sindaco, per sopraggiunta malattia, nessuno dei membri della Giunta se ne occupò. »

Io sottoscrivo pienamente questa decisione ragionevolissima, perchè nell'elezione citata vedo la mano dell'autorità la quale, se non impedisce direttamente, impedisce indirettamente agli elettori l'esercizio dei loro diritti, tenendoli nella ignoranza del luogo dove debbono radunarsi, non mandando loro i certificati d'iscrizione, e via dicendo; ma per la sezione di Bacoli la cosa va assai diversamente. Il presidente dell'Ufficio provvisorio telegrafò al sotto-prefetto chiedendo istruzioni, ed il sotto-prefetto regolarissimamente rispose, che era assolutamente incompetente, che l'autorità governativa non aveva nulla da consigliare nè da dirigere il giorno in cui il popolo si trova nella pienezza dell'esercizio del suo diritto elettorale.

Quando il popolo convocato sceglie di proposito, a ragion veduta, rappresentanti che non vogliono esercitare il loro ufficio, o si astengono, qualunque siano i commenti che più tardi si possano fare da Caio o da Sempronio, non possono variare la posizione di fatto. Nè mi si dica che era una minoranza quella che aveva votato pel seggio. Ma che minoranza? Avevano votato per il seggio gli elettori che avevano voluto andare; quelli che non si presentano sono quelli che non hanno nessun impegno a votare, ad esercitare il proprio diritto, che vogliono fare il proprio comodo.

La volontà del corpo elettorale, la volontà del corpo collettivo non la possono esprimere mai gli astensionisti, che vogliono fare il proprio comodo, ma la esprimono coloro che si fanno avanti, sono ossequenti all'invito, sono presenti nell'ora dovuta e presentano la loro scheda. Questo è il corpo elettorale che, ripeto, fu chiamato, è intervenuto

ed ha fatto le cose in modo da non venire a nessun risultato.

Possiamo noi, o signori, questo contegno negativo del corpo elettorale assimilarlo all'impedimento che viene o dall'autorità o dal delitto o dall'accidente della natura? Ma, o signori, (ed è su questo proposito che richiamo più specialmente l'attenzione della Giunta e dei colleghi della Camera) in fondo a questa relazione voi trovate che in certo modo si previene la difficoltà. Si cerca insomma di fare omaggio al principio, a cui tutti ci inchiniamo, che l'impedimento non può derivare se non che dal fatto dell'autorità, dall'accidente naturale, ovvero dal delitto, e si ragiona in questa guisa: La sezione di Bacoli non ha votato, non già perchè non ha voluto, ma forse perchè ci è stato il delitto. Tanto vero che la Giunta conclude: Annullate l'elezione, e intanto mandate gli atti all'autorità giudiziaria. O signori, se il delitto avesse impedito agli elettori di Bacoli di votare, io avrei desiderato che la Giunta, nell'invviare gli atti all'autorità giudiziaria, avesse detto: vi mandiamo gli atti, perchè cerciate di perseguire nei limiti delle vostre attribuzioni questo delitto. Ma la Giunta non è convinta che delitto ci sia; tanto vero che la sua formula è così concepita: si mandino gli atti all'autorità giudiziaria, perchè veda se sia il caso di procedere. Ma francamente che cosa significa questa conclusione, egregio relatore?

A mio modo di vedere, ripeto sempre con quella deferenza grandissima e sincera che ho per la Giunta delle elezioni, dico che l'invio degli atti all'autorità giudiziaria fatto in questa forma e con le premesse che si trovano nella relazione equivale a niente. Esso significa: noi siamo sicuri e convinti che delitto non c'è stato; che la votazione non fu impedita da alcun reato, ma mandiamo le carte all'autorità giudiziaria perchè questa le passi in archivio; non già con la fiducia, con la convinzione che abbia alcuno di noi che mandando gli atti all'autorità giudiziaria, si faccia una cosa utile e concludente; si mandano tanto per dire che la votazione è stata impedita.

No, o signori; se dall'inchiesta emerge che l'autorità non ha messo mano in questa elezione, che non vi furono delitti o violenze che possano essere soggette a processo, (sebbene si dia incarico ad altri di cercarle) quale è la conseguenza? Che, accogliendo le conclusioni della Giunta, annulleremo la elezione perchè Bacoli, piccola sezione del collegio, piccolissima minoranza, non ha votato, perchè non ha voluto votare: Orbene, così

facendo domani voi vi metterete in mano ad una piccola minoranza, ad una sezione sola che adotterà come sistema quest'espedito.

Il giorno dell'elezione si vota per l'ufficio; ma siccome i candidati sanno che non debbono venire, così non si riesce a costituire il seggio, la votazione non si fa. Quindi questa piccola minoranza, quest'unica sezione aspetta i risultati generali e, secondo il vento che spira, regolerà la sua azione.

Avremo o non avremo una protesta, avremo o non avremo un annullamento? Dipenderà dal capriccio, dalla volontà di questa minoranza la sorte di una elezione! Io non mi sento di assecondare questo metodo, ed è perciò che mi sento obbligato, in coscienza, a votar contro le conclusioni della Giunta. (*Bene!*)

Giuramento del deputato Fratti.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Fratti, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Fratti. Giuro.

Seguito della discussione sulla elezione contestata del primo collegio di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

Giampietro. Certamente è una cosa molto difficile fare un duello di parole con gli onorevoli Severi o Cuccia; ed io, anche in questa occasione, ho dovuto convincermi che la parola efficace e calda ed il lenocinio della forma possono produrre grandi effetti. L'onorevole Cuccia ha sostenuto la sua tesi col suo altissimo ingegno; ma non mi ha punto persuaso.

Ridurrò pertanto la questione nei termini precisi di fatto, senza entrare nel campo vasto degli apprezzamenti che ha escogitato l'onorevole Cuccia. Ma, prima di arrivare a questo, due parole dirò al collega Severi.

Egli ha detto che gli era sorto il dubbio che il corpo elettorale di Bacoli non abbia voluto votare; no, onorevole Severi, non è già che non abbia voluto votare; il corpo elettorale voleva votare, non l'ha potuto. E non se ne stette con le braccia al sen conserte. Ma perchè, dice l'onorevole Severi, non ha provocato delle manifestazioni? Perchè non ha opposto tutta quella resistenza che poteva? Ma che cosa poteva far di più di quello che ha fatto? È andato nella sala delle elezioni, ha votato pel seggio provvisorio; ha

aspettato che il seggio definitivo si costituisse. Se il seggio definitivo non si è voluto o non si è potuto costituire, gli elettori che cosa dovevano fare? Dovevano essi commettere delle violenze? Questa è una forma che non credo sia ammessa dalle nostre leggi.

Ma, fuorchè la violenza, tutto quanto umanamente gli elettori potevano fare per esercitare il loro diritto, lo hanno fatto.

Viene la seconda questione. L'onorevole Severi dice: badate, che, se voi seguite le conclusioni della Giunta, distruggerete il diritto della minoranza.

Ma, onorevole Severi, questo potrà essere un inconveniente, ma, secondo me, non ha niente a che vedere col diritto di coloro che non hanno potuto esprimere la loro volontà. Ma poi ho da fare un'altra osservazione di fatto. E di vero questo inconveniente non si verifica solamente nel caso presente; quando si annulla l'elezione di un deputato, che risultò eletto come rappresentante della minoranza forse si convoca la sola minoranza del collegio? Ma votano tutti! Eppure, applicando lo stesso suo argomento, non si potrebbe distruggere il diritto della minoranza.

E passo all'onorevole Cuccia. Egli ha distinto la volontà individuale dalla collettiva e ci ha fatto una lunga concione per dimostrare che il corpo elettorale di Bacoli non già non ha potuto, ma non ha voluto votare.

Ora a me pare che egli sia venuto ad illusioni assolutamente contrarie alla sue premesse; perchè egli ha cominciato per dire: voi siete andati a domandare a ciascun elettore che cosa egli avesse voluto fare; e l'elettore vi ha risposto in un certo senso confondendo...; ha detto perfino confondendo, quasi fosse stato proposto un quesito d'algebra sublime, col domandare ad un elettore che cosa egli allora volesse fare!

Poi ci ha detto che tutti gli elettori erano andati per esercitare il loro diritto, ed in effetti avevano votato pel seggio definitivo; ma che poi gli eletti non hanno costituito il seggio. Ma allora, onorevole Cuccia, non è la maggioranza che non ha voluto votare, ma sono stati i due o tre eletti a comporre il seggio, i quali non hanno reso possibile alla maggioranza degli elettori lo esercizio del loro diritto.

Ora, come regge il suo argomento: la maggioranza non ha voluto votare?!

No; la maggioranza ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare. Se poi per la volontà di due persone, che si sono dileguate, gli elettori

non hanno potuto esercitare il loro diritto, la colpa non è loro.

Dunque la illazione a cui è venuto l'onorevole Cuccia è il migliore argomento in favore delle conclusioni della Giunta.

L'onorevole Cuccia ha messo innanzi un'altra questione, quella della formula con la quale si mandano gli atti all'autorità giudiziaria. Io veramente non sono abituato a mettere la falce nella messe altrui, e penserà l'onorevole Nocito a rispondere per quanto riguarda il procedimento penale; ma osservo solamente che, secondo le consuetudini quando la Giunta ha deferiti gli atti al potere giudiziario, mi pare che non le rimanga altro a fare; essa ha compiuto intero il suo dovere.

Se sono esatte le informazioni da me avute, dal 1849 sino ad oggi tutti i casi che si sono avuti simili a questo del I Collegio di Napoli sono stati risolti con l'annullamento della elezione.

Ma nel caso presente c'è di più. La Giunta non si è limitata a fare un esame delle proteste e dei verbali, ma ha voluto eccedere nella diligenza nominando anche un Comitato inquirente mentre, secondo me, nemmeno ve ne era bisogno. Dunque ha proceduto proprio col massimo scrupolo; e non ostante ciò veniamo ora qui a discutere sulle sue conclusioni? Via! non è davvero più il caso di discutere ora di maggioranza e di minoranza nella Giunta e di criterii più o meno bizantini! Io credo che la Camera nella sua grande maggioranza non potrà che approvare l'operato della Giunta. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

Nocito, relatore. L'onorevole Severi e l'onorevole Cuccia hanno biasimato le conclusioni della Giunta; ma se vogliamo stare ai loro preamboli, dobbiamo esser contenti nel vedere che i più gagliardi oppositori delle conclusioni della Giunta, in sostanza non hanno fatto altro che emettere dei dubbi e sollevare delle difficoltà!

Da parte dell'onorevole Severi si elevano dei dubbi e se ne chiede la soluzione; da parte dell'onorevole Cuccia si domandano schiarimenti; sebbene poi, dopo aver chiesto gli schiarimenti, l'onorevole Cuccia si è mostrato chiarito abbastanza, perchè ha concluso col rigetto puro e semplice delle conclusioni della Giunta, senza tanti preamboli.

Vengo ai dubbi che si sono sollevati da parte dell'onorevole Severi. Egli dice che, per quanto riguarda il principio di diritto, dal quale è par-

tita la Giunta, egli è perfettamente d'accordo con noi; ma non è d'accordo con noi per ciò che riguarda il fatto.

Ora per ciò che riguarda il fatto, l'onorevole Severi deve un poco accordarci la sua fiducia; dappoichè la Giunta delle elezioni ha nominato un Comitato inquirente; questo Comitato inquirente si è portato sul luogo; ha seduto nella stessa sala nella quale ebbe a sedere l'Ufficio; chiamò tutti quelli i quali avevano firmato le proteste, chiamò tutti coloro i quali avevano firmato le controproteste; esaminò tutti quelli che avevano fatto parte dell'Ufficio provvisorio; esaminò tutti i testimoni indicati nelle proteste e nelle controproteste.

Quindi, per ciò che riguarda il giudizio di fatto, l'onorevole Severi me lo perdoni, il Comitato inquirente si è messo in grado di portare qui le sue legittime ed unanimi impressioni; e si noti che trattavasi di un Comitato inquirente presieduto da un magistrato, il quale nel compiere il suo ufficio istruttorio, ha messo tutto quello scrupolo e quella imparzialità che suol mettere nel compimento del suo dovere.

Ora da questa inchiesta risultò, che nella sezione di Bacoli la elezione dei deputati era una cosa assolutamente secondaria.

Un certo notaio De Rosa, il quale aveva sempre fatto parte dell'Ufficio provvisorio di Bacoli, non vedendosi, come le altre volte portato presidente dell'Ufficio definitivo, volle mandare a monte tutto.

Il substrato di tutta l'inchiesta che abbiamo compiuto era una rivalità tra un medico ed un notaio; questi non voleva rimanere al di sotto del medico che era portato dalla maggioranza a presidente. Sarà una scena da romanzo, ma pur troppo è una di quelle che avvengono nel mondo.

Ed allora che cosa fa questo signor notaio? Rinuncia e fa rinunciare a tutti coloro che appartengono al suo partito in modo che l'Ufficio definitivo non potè essere integralmente composto. Ce n'erano tre, che non avevano rinunciato: mancavano gli altri due: ma i tre non vennero immessi nel loro ufficio, e gli altri due, o non si presentarono, o rinunziarono, anche cercandoli tra tutti coloro che avevano ottenuto qualche voto.

Allora si ricorre a tutti i partiti possibili. Il presidente dell'Ufficio provvisorio, un distinto vice pretore, comincia dal dire: vediamo un poco se possiamo costituire l'Ufficio definitivo con questi tre che hanno già accettato. Ma siccome tra essi c'era il medico che era stato il primo eletto, la proposta venne respinta dal notaio e dai suoi che

componevano l'Ufficio provvisorio, e che non si sarebbero mai rassegnati a mandar giù l'amaro boccone della presidenza del medico.

Vediamo, dice poi, se possiamo chiamare tutti gli elettori a completare il numero dei membri dell'Ufficio definitivo.

Anche questa proposta è respinta all'unanimità meno il voto del presidente dell'Ufficio provvisorio. E così vengono respinte tutte le altre proposte dagli individui che costituiscono il seggio provvisorio. Fu allora che il presidente pensò di suo capo di telegrafare al sottoprefetto, ed il sottoprefetto disse: *nihil de hoc in edicto praetoris*; non appartiene a me di interpretare la legge; io faccio il sottoprefetto; vedetevela voi come vi pare.

Ed allora l'Ufficio provvisorio si sciolse e per giunta sciolse l'adunanza; ed il signor notaio diceva agli elettori: signori, potete andare a casa perchè si voterà un altro giorno; tanto che il povero presidente dell'Ufficio provvisorio lo redarguì fortemente dicendogli che aveva scambiata la votazione per la nomina di un deputato con la votazione per la nomina di una carica qualunque di una società operaia.

Ma tutto questo a nulla valse pel signor notaio, il quale pur doveva conoscere la legge, perchè era sempre stato presidente dell'Ufficio definitivo, e doveva sapere, che la votazione non si poteva fare nè il lunedì, nè il martedì.

Che cosa avvenne allora? Proteste da tutte le parti.

Non è vero che gli elettori se ne siano rimasti con le mani alla cintola; tutti coloro, che erano nella sala, quando il notaio De Rosa cominciò a dettare il verbale, tutti protestarono.

In quel verbale negativo avevamo trovato che 6 o 7 elettori avevano protestato e poi si aggiungeva; " ed altri „. Allora ci venne lo scrupolo di sapere quanti potessero essere questi altri; e lo stesso notaio De Rosa, da noi interrogato ci disse che si era scritto " ed altri „ tanto per abbreviare, perchè tutti coloro, che erano presenti, volevano che fosse messo il loro nome nel processo verbale fra i protestanti.

Dunque, signori, tutti coloro che furono presenti protestarono. Foi vennero quelli che dovevano votare, ma trovarono chiusa la sala. Non potevano certamente aprire la porta e costituire essi medesimi l'Ufficio, quando mancava il presidente dell'Ufficio provvisorio, e quando mancavano i membri dell'Ufficio provvisorio stesso. Tutti costoro, che furono da noi uno per uno interrogati, inclusi quelli della contro protesta, meno uno, il quale disse che non andò a votare

perchè non voleva andare a votare, tutti costoro dissero che volevano votare, ma che ne furono impediti, perchè, essendosi portati a deporre il loro voto, videro che l'Ufficio provvisorio non raccoglieva i voti, videro l'Ufficio che provvisorio non voleva provvedere alla costituzione dell'ufficio definitivo: videro che l'ufficio provvisorio si sciolse, e si sciolse l'adunanza nonostante le proteste di tutti i presenti. Dopo ciò, o signori, si viene a dire che gli elettori non hanno fatto nulla!

Ma che cosa poteva fare un elettore se non protestare? Si voleva forse che fossero venuti alle mani? Ma questo non sarebbe stato certamente permesso.

Di più si è detto... (*Interruzione*).

... Il collega vicino dice che non c'è la legge di Lynch, e noi ce ne dobbiamo reputare fortunati, perchè questa giustizia popolare e sommaria è la negazione della giustizia.

Ma è venuto l'egregio collega Severi ed ha detto che il provvedimento proposto dalla Giunta verrebbe a violare il diritto della minoranza. L'ultimo oratore ha parlato del caso in cui l'annullamento sia caduto sopra il rappresentante della minoranza. Io soggiungo che il diritto della minoranza sta, ma quando tutti i seggi di un collegio sieno vacanti; sta, quando le cose sieno integre; ma quando le cose sono già modificate questo diritto non può sussistere nella minoranza.

Non siamo noi che lo diciamo. È l'articolo 80 della legge elettorale politica quello che dice:

" Se per effetto di tali vacanze si abbiano nel collegio ad eleggere 5 deputati, l'elettore scrive quattro nomi sulla sua scheda; negli altri casi scrive tanti nomi quanti sono i deputati da eleggere. „

Adunque, ce ne siano tre, ce ne siano quattro dei deputati da eleggere, non si deve guardare a rispettare il diritto delle minoranze, perchè purtroppo è la fatalità delle cose che l'impone. Bisogna mettere tanti voti per quanti deputati mancano.

Del resto, signori, supponiamo che il deputato della minoranza sia morto. Il mio egregio collega Giampietro faceva il caso del deputato della minoranza annullato, io faccio il caso della morte; ed i casi potrebbero essere tanti. Evidentemente la maggioranza sceglierà uno dei suoi; volete forse che questo rispetto della minoranza si spinga fino a far rivivere i morti e fino ad ammazzare i vivi, in modo che si debba votare per cinque, mentre il posto è uno solo?

Del resto, o signori, noi ne abbiamo già avuto un recente esempio per ciò che riguardava l'ele-

zione del collegio di Macerata, collegio a cinque deputati, con la rappresentanza della minoranza. Avete annullata l'elezione dell'onorevole Luzi. Fortunatamente è venuto lo stesso onorevole Luzi ma poteva venire un altro il quale fosse il candidato della maggioranza.

Queste osservazioni credo che bastino per chiarire i dubbi che mi ha mosso l'onorevole Severi.

Vengo a quanto ha detto l'onorevole Cuccia: egli ha detto che è molto facile confondere la non volontà con l'impedimento. Questa è questione di fatto. Se gli elettori non vollero andare a votare o furono impediti di votare è questione di fatto. Guardate tutte le dichiarazioni dei testimoni, che sono raccolte in un volume, e vedrete che tutti dicono che non votarono perchè furono impediti di votare. Dunque è inutile fare la questione astratta, se talvolta la non volontà si possa confondere con l'impedimento; il che a me pare un poco difficile. Quando di fronte allo stato delle cose, abbiamo che tutti coloro che furono esaminati andarono per votare, volevano votare e furono impediti di votare, mi pare, o signori, che la questione sia perfettamente chiarita.

Un altro argomento ha addotto l'onorevole Cuccia. Egli dice: questa è una curiosa volontà di votare! È una volontà negativa, perchè gli elettori hanno nominato coloro i quali rinunziarono. Come se si fosse fatto apposta! In sostanza si rovesciano le parti. Questa è un'ipotesi assolutamente gratuita, perchè bisognerebbe ammettere che si fossero messi tutti d'accordo per nominare persone che poi dovevano rinunziare. Ma allora tanto valeva non andare a votare che far la commedia di nominare dei membri di un Ufficio, i quali dovevano poi fare la seconda commedia di rinunziare. Tutto questo, oltre che esser contrario alla realtà dei fatti, è contrario anche alla logica delle cose. Del resto poi non tutti rinunziarono, perchè i primi tre eletti rinunziarono; sicchè la commedia supposta dall'onorevole Cuccia avrebbe avuto, insieme con la parte buffa, la parte seria. Da ultimo l'onorevole Cuccia ha detto che i testimonii contano poco, perchè furono presi individualmente, e non esaminati nel loro insieme, come se si potesse esaminare il tutto senza l'esame delle parti.

Per quanto poi riguarda il principio di diritto, dal quale è partita la Giunta, l'onorevole Cuccia ha detto che egli conveniva nella teoria, ma soltanto quando l'impedimento viene dall'autorità. E dice che i precedenti, che noi abbiamo invocato, riguardano impedimenti provenienti da autorità.

Nel caso del primo collegio di Venezia si trat-

tava d'un segretario della sezione di Malamocco, il quale si era intestato che tutto dovesse venire da Venezia; si trattava d'un sindaco, il quale non aveva pubblicato le liste elettorali. Sempre autorità!

Ma, di grazia, onorevole Cuccia, che cos'è il presidente d'un Ufficio elettorale? Che cos'è un Ufficio provvisorio o definitivo? Non sarà un'autorità amministrativa, ma è un'autorità: un'autorità elettorale, che ha la polizia dell'assemblea, una autorità che può disporre della forza pubblica, che fa delle deliberazioni e che decide, per maggioranza di voti; è la più rispettabile delle autorità, perchè è la manifestazione della coscienza degli elettori nel momento più solenne della loro vita.

L'onorevole Cuccia dice, che la Giunta delle elezioni ha creduto di trovare una tavola di salvezza, quando ha pensato di mandare gli atti all'autorità giudiziaria; ed egli sarebbe con noi, se avessimo detto che nei fatti in esame c'era il reato.

Secondo lui, la Giunta, nella sua relazione, non ha detto niente della sostanza di questo reato, perchè essa medesima è stata in dubbio, e questo dubbio non può non risolversi in un dubbio sulla legalità e regolarità dell'elezione. È perciò che egli ha censurato la formula nostra, con la quale abbiamo proposto alla Camera di mandare gli atti all'autorità giudiziaria.

Per ciò che riguarda la relazione, siccome c'è anche un po' di fatto personale, da parte mia, io prego l'onorevole Cuccia di rileggere, o di farmi l'onore di leggere, se non l'ha letta, la pagina 5 della mia relazione, in cui è precisamente indicato il reato, che la Giunta avrebbe creduto di trovare nei fatti in esame. Ciò è tanto vero che ivi si cita per lungo e per largo l'articolo 93 della legge elettorale e si mette innanzi quale sarebbe il caso che precisamente cadrebbe sotto la disposizione dell'articolo 93, cioè a dire: " Chiunque... con attrupamenti, invasioni, ecc. o con altri mezzi ugualmente efficaci (che sarebbe il caso nostro), impedisce il libero esercizio dei diritti elettorali, e turba la libertà del voto, è punito col carcere, ecc., ecc. „

La nostra formola egli dovrebbe approvarla, perchè noi non possiamo dimenticare il rispetto che dobbiamo all'indipendenza dell'autorità giudiziaria; e la libertà non sussiste se non in quanto tutti i poteri camminino armonici e di conserva, ed in quanto il potere legislativo non s'imponga al potere giudiziario, e questo non invada il campo di quello.

Noi, o signori, non siamo una sezione d'accusa, noi non abbiamo il diritto d'inviare gli atti all'autorità giudiziaria nel senso di ordinare ad essa che proceda; l'autorità giudiziaria deve essere lasciata libera nella propria coscienza, e nella propria responsabilità.

Questa era la formola più corretta, ed è quella che noi abbiamo adottata, quando abbiamo detto: "La Giunta propone inoltre che sieno inviati gli atti dell'inchiesta all'autorità giudiziaria, perchè veda se sia il caso di procedere ai termini di legge." Questo lo deve vedere l'autorità giudiziaria, la quale condanna, e che per condannare, oltre al materiale del reato, deve accertare anche il dolo.

Noi non facciamo e non possiamo fare sentenze; noi possiamo solo, come qualunque autorità dello Stato, denunciare i fatti criminosi che cadono sotto il nostro esame...

Cuccia. Ma voi sapete che non sarà mai il caso di procedere.

Nocito, relatore. Ma questo lo dite voi!

Se sarà o no il caso, questo lo vedrà l'autorità giudiziaria.

Noi però non dobbiamo far pesare l'autorità d'un corpo così eminente, qual'è la Camera dei deputati, sopra la coscienza dei magistrati che devono fare il procedimento, e pronunziare la sentenza.

Signori, io credo di aver risposto a tutte le difficoltà che sono state mosse da destra e da sinistra.

Si è detto che, se si applicasse la nostra teoria, domani ci sarebbero delle sezioni faziose che potrebbero come stare in agguato, riserbando gli assalti del loro piccolo manipolo per decidere della vittoria della giornata. Ma tutto questo, o signori, è una ipotesi assai, assai lontana. Prima di tutto, bisognerebbe ammettere che questo manipolo, prima che la votazione avvenga, potesse contare sopra la differenza di 12, di 14 o di 30 voti, avere cioè il dono della profezia.

In secondo luogo bisognerebbe ammettere, che la sola sezione la quale non vota, e fa da riserva nel combattimento elettorale fosse sola chiamata ad una seconda votazione, mentre ciò è vietato dalla legge, ed è invece tutto il collegio che viene convocato. In terzo luogo bisognerebbe ammettere che la cospirazione fosse stata fatta da tutti gli elettori d'una sezione, e questo non è il caso nostro.

Da ultimo bisognerebbe ammettere, che ci fosse un gran numero di elettori, il quale volesse impunemente sfidare la legge penale.

Questo metodo non è tanto facile, come si crede,

perchè casca sotto le sanzioni severe della legge penale; e non è tanto facile che della gente possa andare a beccarsi cinque anni di reclusione e 5,000 lire di multa pel gusto di stare alla vedetta e gittare 20 o 30 voti sopra un risultato problematico futuro, che dovrà uscire dalle urne. Con questo sistema non credo si possano combattere le conclusioni che prima il Comitato inquirente e poi la Giunta delle elezioni con piena serenità di animo hanno creduto di adottare, e che noi speriamo la Camera vorrà colla stessa serenità accogliere, come il responso del risultato dei fatti e della coscienza degli inquirenti.

Presidente. L'onorevole Severi ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Severi. Concederà la Camera che io replichi alcune parole all'onorevole relatore.

L'onorevole Nocito ha supposto che io volessi farmi giudice delle circostanze di fatto accertate dal Comitato inquirente: ma egli è caduto in equivoco, perchè io ho accettato interamente ciò che la relazione ritiene in fatto. Ma ho soggiunto: E tutto quello che la relazione racchiude ciò che risulta dagli atti che si sono raccolti? Se è vero che dagli atti risulta che testimoni chiamati hanno dichiarato che furono impediti dal votare, a che si fa risalire questo impedimento? Si fa risalire al fatto che codesti elettori si son presentati nella sala delle elezioni e han trovato che le urne non erano aperte. Ecco l'impedimento. Dunque non ci fu coazione alcuna.

Io poi sono stato frainteso anche sopra un altro punto; si è ritenuto che io pretendessi che gli elettori dovessero ricorrere alla violenza. Io non ho detto ciò, ma ho sostenuto che essi dovevano energicamente richiedere di esercitare il proprio diritto. Dovevano presentarsi innanzitutto a chiedere ai tre eletti a comporre il seggio definitivo, che si trovavano presenti, di occupare il loro posto, perchè secondo la legge elettorale basta che siano presenti tre dei componenti il seggio perchè le operazioni siano regolari. Se questo non credevano di fare, dovevano chiedere che il seggio si completasse. Invece hanno assistito ad una discussione accademica fra i componenti il seggio provvisorio e quelli del definitivo. Tutto questo ho detto.

Io poi mi aspettava che si chiarisse il mio dubbio relativamente al menomato diritto della minoranza degli elettori; invece esso rimane ancora, perchè le risposte che mi ha dato il relatore in ordine all'articolo 80 non mi hanno punto soddisfatto.

Io ho domandato: crede la Giunta che l'articolo, il quale appunto provvede al caso di elezioni parziali, contempra anche l'annullamento che segua le elezioni generali?

Se è vero che si dovevano soltanto eleggere quattro candidati per avere cinque deputati, e se due sono già stati convalidati, con quale giustizia voi venite oggi a proporre che tutti gli elettori votino per tre deputati?

Nè vale il dire che l'inconveniente si può verificare anche quando avvenga la vacanza di un solo seggio, sia della maggioranza o della minoranza. In questo caso c'è l'impossibilità di fare altrimenti, ma quando voi avete la possibilità di conciliare il diritto degli elettori, che sarebbero stati impediti di votare, con il rispetto del diritto delle minoranze, perchè non vorrete farlo?

E la conciliazione, come diceva, si potrebbe ottenere invitando gli elettori a scrivere due soli nomi sulle loro schede.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo ai voti. La prima conclusione della Giunta è la seguente:

“ È perciò che la Giunta, fedele ai risultati dell'inchiesta, ubbidiente alla legge ed alla giurisprudenza della Camera, propone alla quasi unanimità, che sia annullata l'elezione nel 1° collegio di Napoli nelle persone degli onorevoli Turi contrammiraglio Carlo, Afan De Rivera generale Enrico, Giusso conte Girolamo. ”

La pongo a partito.

(È approvata).

Dichiaro quindi annullate le elezioni del 1° collegio di Napoli nelle persone degli onorevoli Turi, Afan De Rivera e Giusso, e vacanti tre seggi nel collegio stesso.

La seconda conclusione della Giunta è la seguente:

“ La Giunta propone inoltre, che sieno inviati gli atti dell'inchiesta all'autorità giudiziaria, perchè veda se sia il caso di procedere ai termini di legge. ”

(È approvata).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Avverto la Camera che furono distribuite due relazioni: la prima sullo stato di previsione del Ministero dell'interno, la seconda sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia.

Il presidente dichiara chiuse le votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari D'Ayala-Valva e Suardo numerano i voti).

Il ministro delle finanze presenta una relazione.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per modificazioni alla legge circa l'alienazione dei beni demaniali, e domando che questo disegno di legge segua la procedura degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito e che seguirà la procedura degli Uffici.

Segue la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio 1891-92.

La Camera rammenta che l'onorevole Sciacca della Scala ha, ieri, svolto quest'ordine del giorno da lui presentato:

“ La Camera, confidando che il Governo del Re tratterà le conclusioni di trattati di commercio che, favorendo le relazioni commerciali internazionali, rechino sviluppo e vantaggio alla produzione nazionale, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di accettare quest'ordine del giorno. Io lo porrò a partito: chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico di legge:

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Do lettura di questo stato di previsione, con l'avvertenza che tutti i capitoli intorno ai quali nessuno chiede di parlare, e relativamente ai quali non sia fatta proposta di modificazione, si intendono approvati con la semplice lettura. Intando domando all'onorevole ministro se accetti le modificazioni agli stanziamenti proposti dalla Commissione.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. L'accetto in massima parte, salvo alcune riserve.

Presidente. TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 377,116.50.

Capitolo 2. Ministero - Spese straordinarie, lire 28,680.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 100,580.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Se la Commissione non si oppone, proporrei che questo capitolo fosse diviso in due. L'uno, che diventerebbe il terzo, sarebbe il seguente: Spese d'ufficio, lire 77,000.

Poi verrebbe un capitolo 3 bis così concepito:

Biblioteca e giornali, lire 23,580.

Come vede la Camera, con questa distinzione non si fa che porre un limite alla libertà del ministro: e perciò spero che la Commissione vorrà consentire alla mia proposta.

Di Sant'Onofrio, relatore. La Giunta vi consente volentieri, anche per la ragione che, così, viene assicurato alla biblioteca un fondo stabile.

Presidente. Non essendovi obiezioni, s'intende approvata la proposta dell'onorevole ministro, accolta dalla Commissione, secondo la quale al capitolo terzo si sostituiscano i due capitoli seguenti:

Capitolo 3. Spese d'ufficio, lire 77,000.

Capitolo 3 bis. Biblioteca e giornali, lire 23,580.

Capitolo 4. Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 15,000.

Capitolo 5. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), 130,000.

Capitolo 6. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

Capitolo 7. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 8. Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti varii di cancelleria, lire 30,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla con-

tabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Spese casuali, lire 50,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 11. Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (*Spese fisse*), lire 1,952,383.33.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare intorno a questo capitolo.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. A proposito di questo capitolo 11 debbo recuperare 6000 lire di economia. Prego la Commissione e la Camera di concedermi questa somma in più, nell'intento di lasciare possibilmente un segretario alla legazione di Monaco, ed anche per potere di poco aumentare, si lasci, o non, il segretario a quella sede, l'assegno del ministro che si troverebbe ridotto a troppo tenue cifra.

Presidente. La Commissione accetta questa proposta?

Di Sant'Onofrio, relatore. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro degli affari esteri giacchè lo assegno di 19,000 lire per il ministro plenipotenziario residente a Monaco, è veramente troppo meschino: e l'accetta volentieri anche perchè forse, avendosi un assegno maggiore, si potrà provvedere eziandio ad avere in quella legazione un segretario per i casi in cui il ministro dovesse assentarsi.

Presidente. Onde invece di lire 1,952,383.33 si avrebbe lo stanziamento di lire 1,958,383.33 con un aumento di 6,000 lire.

Di Sant'Onofrio, relatore. Precisamente.

Presidente. Pongo a partito questa proposta di maggiore stanziamento al capitolo 11.

Chi lo approva si alzi.

(È approvata).

Capitolo 12. Stipendi ed assegni al personale dei consolati (*Spese fisse*), lire 2,402,863.50.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. La nostra emigrazione verso le repubbliche dell'America del Sud piuttosto che diminuire va ogni giorno aumentando ed è però che io credo utile che il grado di console della repubblica dell'Uruguay a Montevideo sia elevato a quello di ministro. Di ciò si è occupato ancora, se non erro, il collega Di Sant'Onofrio l'anno scorso; onde io credo che l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà accettare la mia raccomandazione tanto più che la differenza non potrebbe esser grande a carico dello stato finanziario.

Giacchè ho facoltà di parlare mi permetto di fare una domanda all'onorevole ministro degli esteri. Gli ultimi telegrammi ci annunziavano che nelle isole Joniche succedono scene degne del medio-evo, e che le altre potenze quali la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, hanno provveduto alla tutela dei propri connazionali. Domando all'onorevole ministro degli esteri, quali provvedimenti intenda di prendere per i nostri connazionali che possono trovarsi in quelle isole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Io ho chiesto di parlare su questo capitolo, perchè aveva intenzione di esporre alcune considerazioni, sulla necessità di aumentare il numero dei nostri Consolati nell'America; ma dopo ciò che ha proposto l'onorevole relatore nella sua relazione, io non farei che ripetere male ciò che egli ha scritto così bene; e quindi mi permetterò solo di domandare all'onorevole ministro degli affari esteri, se egli accetta la raccomandazione che gli è fatta a pagina 8 della relazione, dove si parla della necessità di accrescere il numero dei Consolati di prima categoria nell'America, diminuendoli, se occorresse per ragioni d'economia, in Asia o in Europa.

L'onorevole ministro non ha bisogno che io gli dimostri la ragionevolezza della raccomandazione espostagli nella relazione; perchè egli sa meglio di tutti, come si sia sviluppata l'emigrazione in America e come continuamente si dimostri il bisogno di protezione a quei nostri connazionali.

Non occorre che io ricordi al Governo ed alla Camera, l'estensione immensa che ha preso l'emigrazione nostra al Brasile, specialmente di popolazione proveniente dalle provincie venete. Naturalmente viene da quelle contrade l'eco di molti lamenti, di molti guai, congiunta all'eco di qualche fortuna.

Ci saranno delle esagerazioni, così nel bene come nel male; ma ciò che è assolutamente evidente, è la necessità che quei nostri connazionali trovino, per quanto è possibile, frequentemente, protezione e difesa. Quindi non dico nulla per conto mio, ripeto solo ciò che ha così bene e così giustamente detto l'onorevole relatore; e sono certo che l'onorevole ministro aderirà a raccomandazioni esposte con tanta ragionevolezza e che non urtano neppure nel solito scoglio delle economie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io non posso che fare eco alle raccomandazioni ed osservazioni fatte dagli onore-

voli colleghi Valle e Rizzo, non solo riguardo alla tutela della nostra emigrazione, che è molto numerosa specialmente nelle Americhe, ma anche riguardo alla necessità di informare sui principali mercati esteri, sulle richieste delle città commerciali e dei centri agricoli dei prodotti che noi possiamo fornire, in breve di dare informazioni esatte sulla possibilità di aprire nuovi sbocchi e nuovi mercati per il nostro commercio di esportazione. È un argomento della massima importanza per noi, da poi che ci è chiuso il mercato francese, nè ci sarà aperto fino che dura colà questo pregiudizio di un eccessivo protezionismo.

Noi dobbiamo cercare di far fiorire il nostro commercio nell'America non solo ma possibilmente anche di farlo fiorire in Oriente.

Quindi ne viene non solo la necessità di aumentare il numero dei consoli, ma, se è possibile, di incoraggiarli ad uno zelo straordinario a dare informazioni e relazioni particolareggiate tanto per l'interno dell'Italia quanto per i nostri connazionali e per gl'indigeni di quei paesi. Sulla possibilità di sviluppi, di transazioni e scambi commerciali fra noi e l'estero.

So che si è fatto e si fa già qualche cosa per raggiungere questo scopo; ma io domando che si faccia tutto il possibile e deploro che le nostre condizioni finanziarie non ci permettano di aumentare questo personale e di dargli tutti i mezzi necessari per ottenere le informazioni necessarie allo sviluppo delle nostre relazioni e del nostro commercio di esportazione.

Il deputato Ellena presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Ellena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ellena. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge: Provvedimenti concernenti le rivendite di generi di privativa.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Non immaginavo di dover discorrere nè avrei chiesto di parlare, se l'onorevole Valle non avesse fatto allusione ai dolorosi avvenimenti di Corfù. Ma egli ha chiesto al Governo che prov-

veda alla sicurezza dei nostri connazionali; perciò, mentre sono il primo a riconoscere il nobilissimo sentimento che ispira il nostro collega, mi permetto di osservargli, e spero di aver consentito il Governo, che non vi fu mai questione di sicurezza dei nostri concittadini. Nessuna notizia ci giunse che essi avessero a temere; non abbiamo alcun motivo di suscitare allarmi, per salvarli!

Io deploro che il fanatismo, in un istante di acciecamiento possa aver provocato disordini contro cittadini tranquilli e laboriosi, indubbiamente innocenti della colpa assurda loro attribuita. Ma Corfù è l'isola che ricorda tante tradizioni italiane, che è legata a noi con tanto affetto, che raccolse i nostri esuli, che giovò con amorosa cura al nostro movimento nazionale. Non possiamo dimenticare, specialmente noi veneziani, come a Corfù si raccogliessero i patrioti e da Corfù partissero Moro e i Bandiera nei primi moti del risorgimento italiano. Ed appunto per questo parmi sia conveniente procedere con una cautela, che mai sarà soverchia, nel dar giudizio su quella popolazione generosa.

Si afferma che la Francia mandò colà un bastimento da guerra. Ma prego l'egregio collega di considerare che nessun nazionale francese è minacciato, perchè a Corfù francesi non ce ne sono. Ignoro quindi se il fatto sia vero. Ma so che ci sono austriaci, italiani e greci. Ora l'Austria, pur tanto interessata, ha forse mandato qualche nave? E perchè dovremmo farlo noi?

Valle. Chiedo di parlare.

Galli. Il nostro console avendo finito il congedo, credo sia tornato a Corfù...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Vi arriverà oggi.

Galli. Ebbene, questa dichiarazione del presidente del Consiglio mostra che non si è affrettato oltre il necessario; e trovo motivo di compiacermi per veder usata verso il popolo greco quella condotta che corrisponde pienamente al mio desiderio.

Ne sono tanto più lieto che in questi stessi giorni, per le promulgate esagerazioni, ebbi campo di confermare questa mia convinzione già accennata altra volta, cioè: le notizie, che vengono date dai telegrammi, essere notizie diffuse da agenzie, le quali sono interessate, anzi cointeressate, a calunniare la Grecia e mettere il nobilissimo popolo di quel paese in mala vista presso gli altri.

Oggi stesso un telegramma parla della uccisione di nove individui; ci parla del governatore cambiato e del sindaco destituito. E sarà vero.

Vuol dire che se il male è grave, il Governo è forte quanto si può desiderare, per reprimerlo. Ma intanto non posso dispensarmi dall'avvisare l'amico onorevole Valle di considerare che, mentre notizie così gravi dovrebbero diffondersi con tutta la maggiore circospezione, queste notizie che riguardano un paese a noi vicino vengono da Vienna e sulla base di che? *Voci che corrono, notizie private che circolano*: ecco ciò che si confessa. Ma prima di credere alle voci che corrono, io credo che presteremo fede alle informazioni del nostro Governo; e credo di essere abbastanza esatto dichiarando che al nostro Governo non è giunta nessuna notizia, la quale dia occasione di giustificare le apprensioni dell'onorevole Valle.

Come la partenza del nostro console non fu affrettata, così io credo che non saranno affrettate le disposizioni del nostro Governo per mostrare che abbiamo piena fiducia nel Governo greco, il quale la merita. Trattasi di una questione interna ed esso saprà provvedere, come provvederemo noi stessi. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio, relatore. L'onorevole Valle ha sollevato una questione la quale è già stata trattata l'anno scorso dalla Commissione generale dal bilancio, intorno alla opportunità di dare un carattere diplomatico alle nostre rappresentanze presso le Repubbliche dell'Uruguay e del Paraguay. Tutti sanno come gli Stati americani non amino avere agenti puramente consolari; e sanno pure che la nostra colonia dell'Uruguay è talmente numerosa che realmente sarebbe desiderabile che la rappresentanza nostra presso quella Repubblica fosse non puramente consolare, ma diplomatica. Io credo che ciò si potrebbe ottenere senza grande dispendio, col dare al console le credenziali di ministro, come fanno del resto molti altri Stati. Quindi senza alcun aggravio di bilancio, si potrebbe dare a questa nostra rappresentanza il carattere diplomatico. Questo desiderio come dissi era già stato esposto nella relazione dell'anno passato; e sono lieto che l'onorevole Valle l'abbia risolta in questa discussione.

L'onorevole Rizzo e l'onorevole Cavalletto, con parole molto cortesi, hanno insistito anch'essi circa l'opportunità di aumentare i Consolati in America.

Realmente, eccettuando il Rio della Plata, dove abbiamo una rappresentanza abbastanza completa, e l'America del Nord dove havvi un numero sufficiente di Consolati, il fatto è che ci sono paesi

dove la nostra rappresentanza consolare è molto limitata. Per esempio nelle coste del Pacifico abbiamo due soli vice-consolati: uno a Callao, l'altro a Valparaiso ed un consolato a S. Francisco di California.

Quindi io credo, anche nell'interesse delle nostre emigrazioni, massime nel Brasile dove va sempre aumentando, che debbano istituirsi alcuni consolati, e principalmente alcuni vice-consolati dentro la terra.

Poichè una delle grosse questioni che si impongono alla nostra attenzione è questa: i nostri nazionali che emigrano in quei paesi sono generalmente contadini che facilmente vengono a snazionalizzarsi, cioè a dire, dopo una certa dimora fatta in quei paesi se non vi è una autorità consolare, un'autorità della madre patria che rammenti ad essi i doveri e i diritti che hanno per la loro qualità d'italiani, facilmente diventano cittadini o brasiliani o delle altre Repubbliche, perdiamo così migliaia di nazionali.

Perciò io credo che sarebbe opportunissimo di stabilire in quelle regioni nuovi consolati o nuovi vice-consolati. Ma sorge subito la questione della spesa! Ora io vorrei far considerare che abbiamo in Europa ed in Asia una quantità di consolati, i quali certamente sono utili, perchè tutti i consolati hanno un'utilità, ma non ne hanno tanta quanta ne avrebbero quelli dell'America. Io potrei leggere un lungo elenco di questi consolati, che si potrebbero sopprimere, raggiungendo così un'economia di 200,000 lire; le quali (quando anche fossero ridotte della metà) potrebbero servire a istituire due o tre vice-consolati o consolati nelle Americhe. Ed io voglio sperare che l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà tenere in conto questa raccomandazione della Commissione generale del bilancio, e che è confortata anche da altri nostri colleghi.

L'onorevole Cavalletto ha inoltre insistito circa la necessità che i nostri consoli informino il Ministero circa la via che dovrebbe e potrebbe seguire il commercio per aprirsi nuovi sbocchi. L'onorevole Cavalletto sa meglio di me che da lungo tempo il Ministero annualmente fa circolari ai consoli perchè diano queste notizie, le quali sono poi pubblicate nel Bollettino del Ministero. Purtroppo però questo Bollettino, che potrebbe esser fonte di utilissime informazioni, è poco diffuso nel Regno. Quindi sarebbe anche cosa opportuna che il Ministero studiasse il modo di diffonderlo continuando appunto i rapporti e le relazioni sui commerci nei paesi esteri ed i rapporti dei consoli.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste raccomandazioni che gli sono state rivolte, e ringrazio intanto gli onorevoli colleghi per le cortesi parole che hanno voluto rivolgere alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. L'onorevole Valle ha parlato dei casi dolorosi di Corfù ed ha chiesto se il Governo intendesse di seguire l'esempio di altre nazioni, le quali hanno mandato una nave da guerra in quei paraggi.

Dirò subito all'onorevole Valle che i casi di Corfù mi sono noti per i telegrammi spediti dal reggente il consolato, e che, appena ricevute le notizie, feci premura al console Berio, che era in congedo, di tornare immediatamente sul luogo. Il console Berio v'arriverà oggi, ed oggi stesso mi telegraferà facendomi una esatta relazione di ciò che accade a Corfù.

Avuta questa relazione, certo io provvederò: ma provvederò con quel rispetto che è dovuto ad una nazione amica e civile; provvederò con quella prudenza e misura che si deve usare, anche perchè pochissimi sono gli italiani a Corfù. E aggiungo che non sarò corrivo nel mandare una nave, poichè non intendo neanche bene che cosa questa nave dovrebbe fare.

Una voce. All'occorrenza tirare delle cannonate!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Non può bombardare Corfù una nave italiana!

Il miglior partito è quello di fare, come già facemmo, buoni uffici diplomatici presso il Governo ellenico, il quale sa come debba difendere l'ordine pubblico nel territorio dello Stato, e non ha bisogno che altri paesi mettano in moto le loro forze a questo scopo.

Ad ogni modo, ripeto, non bisogna pregiudicar nulla. Io attendo la relazione del console Berio; appena l'abbia avuta, provvederò nel modo che mi parrà conforme ai veri bisogni del momento.

L'onorevole Valle ha poi manifestato il desiderio che il nostro console a Montevideo abbia credenziali di ministro residente. Non sono alieno dal farlo, ma non posso prenderne impegno in questo momento.

L'onorevole Rizzo e l'onorevole Cavalletto hanno appoggiato il pensiero, già espresso dal relatore della Commissione, che il numero delle nostre rappresentanze consolari in America, e segnatamente nell'America meridionale, sia accresciuto.

Io non posso respingere questo consiglio. Non

posso respingerlo, soprattutto perchè, guardando un lavoro statistico intanto alla nostra emigrazione permanente, dal quale apparisce che la nostra emigrazione, da 1,032,000 nel 1881, è salita nel 1891 a 2,130,000, trovo che di questi 2,130,000 italiani, 700,000 risiedono nell'Argentina, 450,000 nel Brasile.

Queste cifre sono di un'eloquenza tale che basterebbero da sole a dar ragione al pensiero manifestato dall'onorevole relatore della Commissione, e dagli onorevoli Rizzo e Cavalletto.

Io quindi accetto molto volentieri il loro consiglio e spero che nel venturo bilancio potrò fare proposte opportune.

E poi savio il pensiero dell'onorevole Cavalletto, il quale consigliò di fare studi accurati che valgano a mettere in luce se e come possano animarsi ed avviarsi i nostri commerci all'estero. Parmi anche savio il pensiero espresso dall'onorevole relatore, il quale diceva che gioverebbe molto a quest'effetto una più larga diffusione del Bollettino consolare. E all'uno e all'altro rispondo manifestando la speranza che si trovi modo di soddisfare questi desiderii.

Adesso ho due cose da dire, per conto mio, all'onorevole Commissione.

La Commissione fa una riduzione ed un aumento al capitolo 12, per stipendi ed assegni al personale dei consolati. La riduzione concerne la nostra rappresentanza al Cairo.

Il Ministero aveva divisato d'istituire un console al Cairo, mentre oggi il consolato è affidato a chi vi ha anche la rappresentanza diplomatica. La Commissione si è opposta. Ora io accetto la economia; ma prego la Commissione di lasciarmi le mani libere circa il modo di organizzare le cose nel posto. Credo, infatti, che, considerate le condizioni locali, e tenuto conto dell'importanza della nostra rappresentanza diplomatica al Cairo, sia opportuno che i due servizi restino distinti.

Non potrei accettare, poi, l'aumento di 4000 lire per indennità di alloggio al nostro console a Costantinopoli. È una quistione che si connette coll'altra del capitolo 31: indennità di alloggio per l'anno finanziario 1891-92 al regio ambasciatore a Costantinopoli. La questione della residenza del nostro ambasciatore a Costantinopoli è stata lungamente dibattuta in questa Assemblea, ed elevata ad un'altezza che veramente non meritava. È inutile, e sarebbe anche troppo lungo, riferirne la storia, che molti forse ricordano in quest'Assemblea. E lo stesso onorevole Di Sant'Onofrio, che pure conosce così bene i

casi del Ministero degli esteri, non saprebbe forse riepilogarla in poche parole.

Ma oggi la quistione si pone così. Noi abbiamo a Costantinopoli un palazzo, che era una volta occupato dalla regia ambasciata. Questa lo abbandonò o cercò alloggio altrove. Da ciò una indennità di residenza concessa al nostro ambasciatore, indennità di residenza che la Camera ha concesso solamente in via transitoria. Oggi la Commissione richiede che l'ambasciata torni nella sua antica residenza, la quale è stata intanto occupata dal consolato. E quindi la Commissione dice: aumentiamo di 4000 lire questo capitolo per quest'anno e 8000 l'anno venturo, acciocchè con queste 8000 lire si possa dare un'adeguata residenza al console; e inscriviamo al capitolo 31 per un solo ed ultimo semestre, l'indennità d'alloggio per la nostra ambasciata, la quale deve ritornare alla antica sua sede di Pera.

Ora la Commissione sa che io sono appassionato delle economie ed avrei voluto accettare di gran cuore la proposta della Commissione; ma dalle informazioni assunte mi risulta che difficilmente la nostra ambasciata potrebbe ritornare alla casa di Pera. E soprattutto, è bene che la Camera lo intenda, non potrebbe ritornarvi per una questione d'amor proprio nazionale, che noi non possiamo trascurare.

Fu abbandonata quella residenza come non degna dell'ambasciata; il ritornarvi, sarebbe una umiliazione. Io credo che convenga tener conto di questo sentimento e quindi vorrei pregare la Commissione di concedere che il consolato rimanga nella casa di Pera e quindi siano cancellate da questo capitolo le quattro mila lire che la Commissione stessa voleva assegnare come indennità d'alloggio per un semestre in favore del console di Costantinopoli.

E vorrei altresì che fosse stabilita permanentemente l'indennità d'alloggio per la nostra ambasciata di Costantinopoli, determinandola in una somma modesta: venticinque o trentamila lire al massimo.

Credo che questa sia la migliore delle soluzioni, che raccomando alla benevolenza della Commissione.

Io, in verità, desidero che la Commissione non insista, ma se insiste, piegherò. Però fo appello alla benevolenza della Commissione, la quale dovrà intendere che vi sono delle buone ragioni perchè si faccia così come io ho proposto. Quindi spero che la mia proposta troverà favorevole accoglienza presso la Commissione.

Di Sant'Onofrio, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Ho piacere che tanto il relatore quanto il ministro abbiano fatto buon viso alla mia proposta; e mi auguro che, nello svolgimento del bilancio, possano trovare i fondi per attuare la mia proposta.

Ora, debbo dire una parola di replica al mio amico Galli. Esso ha detto che le cose di Grecia crede che non siano a tal punto, da impressionare Camera e paese e da indurre il Governo a presentare provvedimenti d'urgenza, per proteggere i nostri connazionali nelle Isole Jonie, e che queste notizie noialtri non le avevamo, che dai giornali.

Io non so le notizie da che parte dobbiamo prenderle. Naturalmente, ai giornali sono le agenzie che le comunicano, e noialtri non possiamo fare che prenderle dai giornali stessi; tanto più che queste notizie sono state oggi confermate dal presidente del Consiglio, in seguito ad un rapporto che esso ha ricevuto dal nostro console Berio.

Voci. No! no! Dal consolato di Grecia. No! no!

Galli. Chiedo di parlare.

Valle. L'onorevole presidente del Consiglio o ministro degli affari esteri, ha detto che esso ha già ricevuto un rapporto confermatante...

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Ho già ricevuto due telegrammi dal reggente il consolato, ed aspetto ora il rapporto telegrafico del console.

Valle. Dunque, la notizia è già ufficiale. Io non dico se sia stata ricevuta dal console o dal viceconsole, ma la notizia ufficiale è arrivata, e conferma il fatto.

Io, del resto, non ho detto al Governo che inviasse una nave nelle acque di Grecia, per tutelare i nostri connazionali; ho detto solo che la Francia per la prima, ha inviato una nave, e che l'Inghilterra e l'Austria sembra che vogliano imitarla.

Poi, anche se una nave fosse inviata in Grecia, non si troverà in cattiva compagnia; si troverà in compagnia di altre nazioni; e così la nostra bandiera sarà, insieme con le altre, simbolo di libertà e di progresso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Due sole parole, quasi per fatto personale.

Io non ho mai detto che l'onorevole Valle dovesse trovare le notizie in altre fonti che non siano i giornali. Solo l'ho pregato di considerare

come le notizie sieno compilate: perchè, quando si afferma un fatto, indicando una fonte degna di fede, si può anche credere; ma quando si narra un fatto gravissimo sulla base di una voce che corre, è lecito muovere più di un dubbio ed è dovere di attendere la conferma. Egli è a questo proposito che godo l'onorevole presidente del Consiglio siasi associato alle mie considerazioni, e lo ringrazio delle dichiarazioni fatte.

E noti l'onorevole Valle, che l'onorevole presidente del Consiglio non disse di aver avuto un rapporto dal console Berio; ma solo di avere avuto qualche telegramma dal reggente il nostro consolato a Corfù.

Ora da questa dichiarazione risulta che le notizie non dovevano essere di quella gravità che oggi vorremmo da taluno indicare, nè riguardavano i nostri connazionali. Infatti esse non hanno provocato alcun provvedimento dal Governo italiano per assicurare la vita dei fratelli nostri, che nessuno ha mai messo in pericolo, e nessuno ha detto che in pericolo fosse posta.

Ciò non pertanto l'onorevole Valle sembra persino premuroso di mandare una nave in Grecia. A fare che? domanderò alla mia volta. Mi sia concesso anche su questo argomento di accettare le riserve del presidente del Consiglio, imperocchè io credo che noi, noi italiani sopra tutti dovremmo pensare assai, prima di mandare colà una nave italiana.

Quando l'Italia mandò le sue navi a far da gendarme alla Grecia, non si è acquistata molte simpatie. Ringraziamo la fortuna che per opera di altri governanti, su quel nostro peccato siasi steso l'oblio. E pensiamo che per una semplice questione d'ordine interno, che tale è quella di cui si discute, non si può, non si deve mandare una nave contro un paese che ci ha dato tante prove di amicizia ed al quale ci legano tanti interessi.

Il compito dell'Italia diventata nazione, è quello di mantenersi amici gli Stati minori, affinchè in essa riconoscano una rivendicatrice delle loro libertà.

Alimentare queste speranze, crescere questa fiducia, credo che giovi molto di più che non l'imporsi coll'invio di navi da guerra le quali parrebbero una minaccia e susciterebbero fatali rancori.

Presidente. Onorevole relatore...

Di Sant'Onofrio, relatore. La Giunta generale del bilancio nel proporre semplicemente l'aumento di un viceconsole, anzichè l'istituzione di un consolato al Cairo, era stata ispirata prima di tutto a questo concetto: essa ritiene che, avendosi in

una stessa località due uffici di ugual natura, tale fatto dia luogo generalmente a degli attriti pericolosi.

L'altro giorno l'onorevole Pugliese accennò a questa idea. Io non voglio insistere su ciò perchè dovrei citare fatti che l'onorevole ministro ben conosce, e che è inutile ricordare alla Camera.

La vostra Giunta è stata anche persuasa a far questa proposta dalle seguenti considerazioni:

Nel 1882 in Egitto vi erano due consolati, uno al Cairo, l'altro in Alessandria. In quell'epoca, come tutti sanno, gli affari della nostra colonia erano grandissimi, giacchè essa aveva allora una importanza, forse e senza forse, superiore a quella che pur troppo ha attualmente. Ebbene, sapete quanti impiegati vi erano allora al Cairo? Nel 1882 vi erano un agente, console generale, in persona del commendatore De Martino, un solo viceconsole, il conte Gloria, un applicato consolare, il conte Litta Modignani, e due interpreti, uno di prima classe ed un interprete aggiunto. Ebbene sapete adesso quanti impiegati abbiamo al Cairo senza che la colonia nostra sia di gran lunga aumentata o cresciuta d'importanza? Vi abbiamo un console generale commendatore Macciò; poi v'è un primo console, un secondo viceconsole, un addetto di legazione, due interpreti ed un maggiore di cavalleria che è rappresentante militare...

Di Rudini, ministro degli affari esteri. È stato richiamato!

Di Sant'Onofrio, relatore. Almeno l'annuario diplomatico dice così; se è stato richiamato tanto meglio!

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Non si contraddice quello che afferma l'onorevole relatore, ma si annunzia che è stato richiamato.

Di Sant'Onofrio, relatore. Era un addetto militare; ad ogni modo si ha sempre un impiegato di più adesso che nel 1882. Eppure si è osservato: badate che gli affari non vanno molto bene, gli impiegati sono insufficienti; vi sono affari correnti ed affari giudiziari in ritardo, giacchè i tribunali misti non si occupano degli affari giudiziari fra italiani ed italiani.

Ed allora la Giunta del bilancio ha acconsentito a porre in bilancio l'assegno per un nuovo impiegato, un viceconsole, che va ad aggiungersi a tutti gli altri già esistenti al Cairo. Vuol dire che ogni specie di affari potrà avere il suo rappresentante, e credo che gli impiegati avvanzeranno anche.

Del resto dal momento che l'onorevole ministro

non fa questione della riduzione, ma solo vuole avere le mani libere, la Giunta del bilancio non può opporsi essendo la responsabilità del servizio non di essa ma del Ministero.

Per cui abbia pure per quest'a parte le mani libere il Governo; noi non facciamo opposizione, solo siamo lieti che si accontenti dello stanziamento proposto dalla Giunta del bilancio.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Della diminuzione!

Di Sant'Onofrio, relatore. Andiamo alla questione della residenza di Costantinopoli. La Giunta generale del bilancio in questa questione, si trovava vincolata dai suoi precedenti, perchè da molto tempo i ministri che si succedono a quel banco, cercano di avere stabilito nella parte ordinaria del bilancio, un assegno per spesa d'affitto per un palazzo a Costantinopoli che la Giunta ha sempre negato; perchè pare che l'impuntatura non parta dal Ministero, e neppure dalla Commissione del bilancio, ma venga da altra parte; che non si voglia cioè tornare in un palazzo, pel quale si è spesa una non indifferente somma per restauri, e che è sempre stato considerato come una sede degna della nostra Ambasciata; poichè essa per moltissimo tempo vi ha dimorato, senza che ne venisse alcuna offesa all'amor proprio del Paese. Però io non voglio naturalmente insistere nella questione, perchè

« A tanto intercessor nulla si nega. »

Dunque all'onorevole ministro degli esteri, il quale in fondo non viene che a domandare 5 mila lire di più, per l'assegno all'ambasciatore di Costantinopoli, la Giunta non può fare una opposizione formale. Io però desidererei, che lo stanziamento fosse mantenuto nella parte straordinaria. Veda onorevole ministro degli affari esteri, l'anno passato il suo predecessore aveva proposto l'assegno per l'affitto del palazzo nella parte ordinaria. La Giunta generale del bilancio ottenne, che fosse passato nella parte straordinaria; manteniamo questa cosa, perchè io credo che noi troveremo col tempo una soluzione tale, da poter soddisfare tutte le esigenze del servizio, ed anche l'amor proprio del Paese. Quindi vorrei pregare l'onorevole ministro, pur togliendo le 4 mila lire all'assegno del console, e aumentando di 5 mila lire la somma, come mi pare abbia proposto lui al capitolo 31, per l'assegno per l'affitto della casa a Costantinopoli, di mantenere questo aumento nella parte straordinaria. Così, siccome possediamo un terreno a Costantinopoli, forse in un avvenire più o meno lontano, sarà possibile venire ad una solu-

zione dignitosa pel Paese e conforme ai desiderii di quella rappresentanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi.

Garibaldi. Io ho chiesto di parlare, perchè mi sembra che l'onorevole relatore non sia completamente nell'esatto. Egli ha parlato di aumento di personale al Cairo; ma io non credo che sia questo veramente il bisogno che c'è al Cairo, perchè vedo che gli affari sono abbastanza al corrente. Dunque non ci sarebbe bisogno di aumento di personale.

Altra è la domanda che fa la nostra colonia che è numerosa e laboriosa; perchè sono al Cairo circa 11,000 italiani e circa 17,000 ce ne sono in Alessandria. È colonia molto importante, e di cui dobbiamo occuparci molto perchè essa può dare dei reali vantaggi al nostro Paese.

Quello che domandano i nostri connazionali colà residenti è la divisione delle funzioni di console da quella di residente, perchè, come la Camera sa, noi abbiamo una parte di giurisdizione in Egitto, che è esercitata dal nostro residente, il quale poi deve fare anche il console. Io non credo che basti il fare come diceva l'egregio relatore; che cioè, il residente possa delegare persona ad esercitare le funzioni di console.

Ciò non si potrà fare perchè fino a che il nostro residente avrà anche la missione di console, sarà costretto ad intervenire in tutte le questioni in cui la giurisdizione italiana deve intervenire.

Io perciò prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler mettere il nostro residente in quei paesi dove abbiamo colonie tanto importanti nella stessa condizione in cui sono tenuti i residenti di altri paesi, perchè laggiù esiste una continua lotta di interessi e noi non possiamo abbandonare i nostri là dove vediamo le orme gloriose dei nostri antichi, se non dei Romani (perchè sono troppo lontani e perchè a volere fare dei confronti con essi ci troveremmo troppo pigmei), ma certamente delle repubbliche di Genova, di Venezia e di Pisa. Dappertutto si trovano le tracce di ciò che esse hanno saputo fare in quei paesi dove su dieci persone, nove parlano l'italiano; e sono perciò una grossa clientela del nostro paese. Per mettere dunque il nostro residente in Egitto allo stesso grado degli altri è necessario togliergli le funzioni di console e lasciargli la sola missione politica, il console eserciti solamente le funzioni degli altri consoli, che in Egitto hanno anche la giurisdizione attribuita ai nostri tribunali.

Di questo io volevo pregare l'onorevole presidente del Consiglio e su ciò io volevo richiamare la sua attenzione.

Presidente. Onorevole Trompeo, ha facoltà di parlare.

Trompeo. Vedendo che la discussione di questo capitolo è discesa a minuti particolari, io mi faccio animo per rivolgere una modesta domanda all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

È morto recentemente al Congo il nostro console; corre voce che il Governo non pensi a mandare più in quelle lontane regioni un altro console.

Io non so se questa notizia sia vera, sebbene sia molto diffusa. Sarei quindi assai grato all'onorevole ministro se volesse darmi qualche spiegazione in proposito.

Ma, non mi limito a ciò; dato che il Governo stimasse opportuno di provvedere in qualche modo ad una rappresentanza italiana al Congo, io pregherei il ministro di voler procurare che nel Bollettino consolare fossero raccolte e divulgate le notizie, concernenti le condizioni di quel paese; imperocchè dalle informazioni, che ho ragione di credere molto serie, risulta che ivi la nostra emigrazione potrebbe trovare elemento proficuo con vantaggio della madre patria.

Quindi io domando al ministro se intende mantenere al Congo una nostra rappresentanza, ed in caso affermativo, di procurare che siano divulgate, quanto più è possibile, le notizie concernenti i commerci e le industrie di quei paesi.

Di Sant'Onofrio, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio, relatore. Sono dolentissimo davvero di dovermi trovare in disaccordo col mio carissimo amico Garibaldi, il quale sa quanta stima abbia per lui, e quale devozione abbia per l'illustre nome che porta. Ma in questa questione sono spiacente di dover dissontire da lui.

La colonia italiana al Cairo domanda adesso la separazione dell'agenzia dal consolato. Ma io debbo fargli notare, che sempre in Egitto vi è stato l'ufficio dell'agenzia e del consolato riuniti in una stessa persona; anche quando in Egitto gli interessi italiani erano molto maggiori di adesso e quando avevamo un'influenza quasi preponderante. Un tempo l'agente e console stava ad Alessandria d'Egitto, e v'era un semplice console al Cairo: poi, per ragione di ufficio fu trasportata al Cairo l'agenzia consolato generale e ad Alessandria si istituì un semplice consolato.

Ora io non comprendo perchè, giusto in questo momento in cui stiamo facendo economie fino all'osso, si debba fare questa spesa che sarà utilissima, ma che non è necessaria. Se il console generale potè dirigere lodevolmente, e senza inconveniente, l'agenzia in altri tempi, credo che possa continuare a reggerla anche adesso.

Ma l'onorevole Garibaldi mi osserva: badate c'è la questione delle giurisdizioni. Ma la giurisdizione c'è stata sempre: anzi, prima, quando non vi erano i tribunali misti, era più estesa, tanto che si teneva in Egitto un console giudice.

Inoltre ricordo che il console è libero di delegare un altro impiegato per ciò che si riferisce alle attribuzioni puramente consolari: e appunto per questo abbiamo concesso un nuovo funzionario il quale potrà dedicarsi esclusivamente a questa parte.

Io quindi pregherei l'onorevole Garibaldi di contentarsi delle dichiarazioni del ministro. Egli ha accettato la riduzione; ma ha chiesto di aver la mano libera, per potere egli provvedere all'ordinamento del servizio in quella importantissima località senza onere al bilancio. Certo è che se noi dobbiamo istituire un consolato avremo una maggiore spesa di 16,000 lire, senza tener conto di quest'altro inconveniente. È stata sempre raccomandata dalla Camera e dalla Commissione del bilancio l'istituzione delle cancellerie, le quali assorbirebbero il lavoro che fanno ora i consolati. A Vienna per esempio c'era un'ambasciata ed un consolato, ed a Vienna abbiamo più cittadini e forse più affari correnti che al Cairo; eppure il Ministero ha tolto il consolato ed ha concentrato il servizio nell'ambasciata, destinandovi un vice-console, il quale funziona da cancelliere. Ora se noi veniamo ad istituire proprio un altro ufficio consolare là dove ne esiste già uno, noi creeremo un precedente il quale ci porterà a questo: che difficilmente potremo arrivare a quella che io credo riforma fondamentale e dalla quale si possano avere serie economie ed un buon servizio diplomatico e consolare, vale a dire alla istituzione delle cancellerie.

Io spero che l'onorevole Garibaldi sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni, che non insisterà nella sua idea, e che prenderà atto delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Quanto alla questione del Cairo, a me sembra esaurita, in questo senso; che per le

cifre siamo d'accordo, e ognuno poi resta nella sua opinione.

Io, per esempio, sono dell'opinione dell'onorevole Garibaldi, il quale, spero, si contenterà di questa dichiarazione: che cercherò di soddisfarlo il più e il meglio che posso.

Quanto alla raccomandazione dell'onorevole Trompeo relativamente al Congo, gli dirò, tanto perchè si sappia, che al Congo noi abbiamo dieci italiani residenti. Dunque non è col criterio della popolazione italiana che dobbiamo regolarci. Vi sono altri criteri. Il posto del Congo è, direi quasi, un posto di scoperta per guardare, studiare, indagare, riferire; ed io sono intenzionato di conservarlo.

Sarà occupato il posto del Congo da un console di carriera, da un africanista, mi si passi la parola, da un console di seconda categoria, cioè da uno degli italiani ora residenti al Congo? Questo non glielo posso dire ancora. Ma assicuro l'onorevole Trompeo che, in un modo, o nell'altro, al posto del Congo sarà provveduto. Comprende l'onorevole Trompeo che, nel provvedere ad un posto di questa natura, le qualità della persona sono essenziali; e quindi provvederò in un modo o in un altro, secondo la persona che a me parrà più indicata per occupare il posto del Congo.

Quanto alla questione dell'indennità di alloggio per il console e l'ambasciatore di Costantinopoli, mi pare che la questione si possa molto facilmente sistemare riducendo di 4,000 lire il capitolo 12 di guisa che non si dia più indennità al console; e portando da 20,000 a 30,000 lire l'indennità di alloggio per il nostro ambasciatore a Costantinopoli, cioè transigendo fra le 40,000 proposte dal Ministero e le 20,000 proposte dalla Commissione.

Ammetto anche che questo capitolo rimanga nella parte straordinaria, se così piace al relatore. Insomma, lasciamo insoluta la questione, ma non la facciamo sorgere proprio col prossimo bilancio. Quindi togliamo che lo stanziamento sia solo per il 1891-92.

Con questa dichiarazione, spero che potremo passare oltre e votare il capitolo 12, se altri iscritti non vi sono, con la riduzione di 4,000 lire.

Presidente. L'onorevole Garibaldi ha facoltà di parlare.

Garibaldi. Ringrazio l'onorevole relatore delle parole gentili che ha pronunciato a mio riguardo.

L'onorevole relatore, però, non deve confondere Vienna col Cairo, perchè a Vienna le funzioni di console e di residente, possono anche essere riunite, ciò che non può avvenire al Cairo, dove le attribuzioni sono differenti; poichè il residente

dovrebbe, ad esempio, dopo aver composto una lite fra due coniugi, occuparsi di ciò che riguarda la rappresentanza politica d'Italia.

Di Sant'Onofrio, relatore. Il console può delegare un altro.

Garibaldi. Sono due situazioni di fatto perfettamente diverse poichè al Cairo il rappresentante italiano non può avere quella dignità che gli spetterebbe di fronte ai residenti di altri paesi. Perciò prego il nostro relatore di non confondere le cose.

Ringrazio, poi, l'egregio presidente del Consiglio, ministro degli esteri, delle buone parole che mi ha rivolte. Sto alle sue promesse e lo ringrazio.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio, relatore. Allora lo stanziamento resterebbe stabilito in lire 2,398,863.50, togliendo al capitolo 31 le parole 91 e 92, che sono state conservate perchè tale era la dizione del capitolo.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, porrò a partito il capitolo 12, con la riduzione di 4,000 lire, cioè nella somma di lire 2,398,863.50.

Chi lo approva, si alzi.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Carmine a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carmine. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa pel Ministero del tesoro per l'esercizio 1891-92.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio degli affari esteri.

Presidente. Capitolo 13. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti, (*Spese fisse*), lire 133,200.

Antonelli. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Antonelli ha facoltà di parlare.

Antonelli. Vorrei fare una breve raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio, ed è questa che, come noi abbiamo interpreti di carriera per la lingua araba, e per la lingua turca, così, avuto riguardo alle nostre relazioni con la

Etiopia, e con altri paesi che si trovano sotto la nostra protezione, e sotto la nostra influenza, come i Dangali, sarebbe utile di formare un personale adatto per le lingue che si parlano in quei paesi.

Questo ci permetterebbe di liberarci da interpreti oggi funesti per la nostra colonia, perchè gl'indigeni colà parlano malissimo l'italiano, e quando debbono tradurre sia un discorso, sia una lettera, sono quasi sempre infedeli, o per malafede, o per ignoranza.

È in Napoli il collegio asiatico, dove s'insegnano molte lingue orientali, specialmente, credo, il cinese, che per noi ha un'importanza relativa.

Sarebbe utile che il Ministero studiasse il modo d'instituire una cattedra nel collegio asiatico di Napoli per l'insegnamento dell'amarico e del dangalo, e così si potrebbe formare un personale d'interpreti italiani fedeli, che ci libererebbe da quelli che abbiamo oggi a Massaua, e nello Scioa e che ho dovuto sperimentare per pessimi nella mia ultima missione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Nell'ultima discussione africana, che spero non si debba rinnovare oggi, l'onorevole Sonnino fece già una raccomandazione analoga a quella ora fatta dall'onorevole Antonelli. Io non posso rispondere all'onorevole Antonelli se non come risposi all'onorevole Sonnino.

La raccomandazione è giusta, ed io studierò in qual modo si possa trar partito dal collegio asiatico di Napoli. Così spero che l'onorevole Antonelli vorrà dichiararsi soddisfatto.

Antonelli. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio e prendo atto delle sue parole.

Presidente. Il capitolo 13 rimane dunque approvato in lire 133,200.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità locali da corrisponderci agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 31,800.

Capitolo 15. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 230,000.

Capitolo 16. Viaggi in corriere (Regio decreto 28 giugno 1863), lire 50,000.

Capitolo 17. Missioni politiche e commerciali, lire 180,000.

Capitolo 18. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 142,400.

Capitolo 19. Manutenzione di proprietà dema-

niali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid e Londra, lire 40,000.

Spese diverse. Capitolo 20. Spese per drago-
manni, guardie ed altri impiegati locali all'estero
(Articolo 14, n. 2, della legge consolare 28 gen-
naio 1866, n. 2804 e regolamento diplomatico 29
novembre 1870, n. 6090) lire, 210,953. 80.

Capitolo 21. Spese di posta, telegrafo e tra-
sporti all'estero (Articolo 14, n. 3, della legge
consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 200,000.

Onorevole ministro degli affari esteri, accetta
la riduzione di 20,000 lire che propone la Com-
missione?

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli
affari esteri.** Accetto la riduzione di 20,000 lire,
promettendo che darò opera perchè la spesa si con-
tenga nei limiti segnati dalla Commissione, ma la
Commissione sa che la spesa è d'ordine ed obbliga-
toria. Spero di mantenere, ma il mantenere non
dipende soltanto da me, sibbene dalla mole degli
affari e dalla diligenza degli agenti.

Presidente. Rimane, dunque, approvato il capi-
tolo 21 in lire 200,000.

Capitolo 22. Sussidi e rimpatrii di nazionali in-
digenti all'estero (articolo 14, n. 5, della legge con-
solare 28 gennaio 1886, n. 2804) 170,000.

L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

Guelpa. Desidero fare una raccomandazione al-
l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Accade sovente che fra i renitenti alla leva, che
sono condannati per tali, i tre quarti almeno lo
siano perchè mancano di mezzi per portarsi in
Italia, ovvero perchè ad essi non è pervenuto
l'avviso dell'assento. Si dice loro: dovevate por-
tare un certificato del console che attestasse la
vostra impossibilità di rimpatriare. E quindi,
non presentando questo certificato, vengono con-
dannati.

Siccome questo può influire anche molto sulla
nostra statistica penale, imperocchè apparireb-
bero di molto scemati i reati di renitenza se si
togliesse loro quella causa, così si potrebbe riparare
a tutto ciò, quando l'onorevole presidente del Con-
siglio dei ministri raccomandasse ai consoli di
prendere nota di coloro i quali sono prossimi a
dover portarsi alla sede del proprio distretto e di
fornire ad essi i mezzi per poter ritornare in pa-
tria e le informazioni relative al tempo fissato per
l'assento.

In questa guisa noi eviteremo una condanna
che ha la sua grave conseguenza, perchè colpisce
una persona; in secondo luogo eviteremo di in-
gombare le nostre statistiche di reati che in realtà

non esistono, dipendendo da circostanze che facil-
mente si possono con tale rimedio togliere.

Credo che per queste ragioni la mia racco-
mandazione possa trovare benigna accoglienza
presso l'onorevole presidente del Consiglio. (*Ap-
provazioni*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio
ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli
affari esteri.** Onorevole Guelpa, la sua racco-
mandazione è buona, ma in un punto non potrei fa-
cilmente consentire ed è quello relativo al rimpa-
trio. È un punto assai delicato e soprattutto assai
dispendioso. In tutto il resto, io cercherò di con-
formarmi, per quanto è possibile, ai desideri
espressi dall'onorevole Guelpa. Anzi, dirò qualche
cosa di più, ed è che, d'accordo col ministro della
guerra, si studia se v'è modo di potere, pei nostri
nazionali residenti all'estero, fare all'estero le
operazioni di leva. È questione difficile e com-
plessa. Io non garantisco che la cosa possa esser
disciplinata in tal guisa, da assicurare gli inte-
ressi dello Stato, ed anche gli stessi interessi dei
nostri cittadini soggetti alla leva; ma lo studio
si fa, e confido che qualche cosa si potrà ottenere,
e che, almeno, in certi luoghi, dove la popolazione
italiana è molto densa, si possa fare questo ser-
vizio con le debite guarentigie.

Guelpa. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Guelpa. Ringrazio il signor ministro delle sue
parole cortesi, e mi permetto di aggiungere sol-
tanto questo. Non è tanto un sussidio in danaro,
quello che occorre, quanto un sussidio d'informa-
zioni.

Ecco come accade il fatto.

Le pubblicazioni fatte in Italia del giorno del-
l'assento, servono come avviso legale. I segretari
comunali sono quelli che dovrebbero, d'ufficio, co-
municare alle famiglie la notizia che il giovane
deve recarsi nel tal giorno, del tale mese, alla vi-
sita. Viceversa poi, questo non si compie. Mol-
tissimi di questi emigranti sono in Africa, mol-
tissimi sono in America, dove gli uffici consolari
non si curano di far pervenire questo avviso.
Intanto i giovani ignorano questo, e, quando
vengono in Italia, con grande loro meraviglia
e con gran dolore delle loro famiglie, vengono
arrestati e sono condannati per renitenza alla
leva. Altri, poi, sono giacenti negli ospedali, per
esempio, di quei paesi, e non hanno maniera di
fare arrivare in Italia l'avviso che essi non pos-
sono presentarsi. Intanto che accade? Accade così
un danno che noi qui in Italia non possiamo ripa-

rare; ed è un danno anche dispendioso per le famiglie: essendo naturale che questi giovani debbono poi farsi difendere dagli avvocati a fine di ottenere l'assolutoria da un reato che, proprio, non hanno voluto commettere, essendo altamente sentito nell'animo loro il dovere del servizio militare.

Quindi, ripeto all'egregio presidente del Consiglio: non è tanto un sussidio materiale che chiedo, quanto una cura pietosa, paterna, affettuosa che il ministro degli affari esteri, per mezzo dei suoi delegati all'estero, può esercitare, a favore di queste famiglie che onorano il nostro paese lavorando con onestà e con profitto in regioni lontane. *(Bene!)*

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Dichiaro all'onorevole Guelpa, che, quanto alle cure paterne, affettuose, esse non mancheranno. Per parte mia, darò istruzioni in proposito. Però, importa disciplinare la cosa in guisa che anche i consoli vengano direttamente informati, sia dagli interessati, sia dalle autorità municipali e locali. È tutto un servizio da disciplinare; ma, per conto mio, studierò la cosa con molto impegno, e spero di potere, se non in tutto, in massima parte, soddisfare gli onesti e pietosi desiderii dell'onorevole Guelpa.

Guelpa. Facovo assegnamento sull'animo gentile dell'onorevole presidente del Consiglio. L'ho trovato. Grazie! *(Bene!)*

Presidente. Capitolo 23. Spese di ospedale ed altre eventuali all'estero. (Articolo 14, n. 5, delle legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2304), lire 180,000.

L'onorevole ministro degli esteri accetta questa riduzione?

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Anche per questo capitolo devo fare le stesse dichiarazioni fatte pel capitolo 21. Accetto e spero di poter contenere queste spese nei limiti stabiliti dalla Commissione. Ma qui c'è un punto interrogativo. Non dipende da me, dipende da Dio, che non si ammalino i nostri nazionali all'estero. *(Si ride).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Sant'Onofrio, relatore. La Giunta generale del bilancio è stata indotta a proporre queste economie perchè, in passato, la cifra era molto minore di quello che fosse nell'ultimo esercizio; siccome, in questo vi furono circostanze ecce-

zionali, così si spera che la economia di 10,000 lire possa ottenersi. Mi auguro, quindi, che si avverino le nostre previsioni.

Presidente. Non essendovi osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 23 nello stanziamento proposto di lire 180,000.

Capitolo 24. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Accetta l'onorevole ministro degli affari esteri tale stanziamento?

Di Rudini, ministro degli affari esteri. L'accetto.

Presidente. Capitolo 25. Indennità agli uffici consolari di seconda categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 10,000.

Capitolo 26. Scuole all'estero, lire 800,710. *(Segni d'attenzione).*

Su questo capitolo vi sono parecchi iscritti.

Spetta la facoltà all'onorevole Finocchiaro-Aprile il quale prende la volta dell'onorevole Giovagnoli.

Finocchiaro Aprile. Questo capitolo del bilancio richiama ad un grave argomento; grave per se stesso e più ancora per l'eco che questa discussione avrà nel paese e fuori del paese.

Esso merita che il Parlamento lo tratti serenamente senza preoccupazioni di parte.

Argomenti come questo non possono e non debbono esser guardati da un punto di vista diverso.

La questione delle scuole italiane all'estero è stata più volte dibattuta alla Camera. Per molti anni nelle discussioni dei bilanci da ogni parte sursero voci eccitatrici di operosità più gagliarda da parte del Governo. Anch'io nell'aprile del 1874 mi occupai della questione. Fu costante ed unanime il desiderio di vedere indirizzata l'opera del Governo all'alto fine di rafforzare il prestigio delle nostre colonie e di accrescere nei paesi lontani, specie in Oriente, le nostre istituzioni scolastiche, non solamente per provvedere alla coltura dei nostri connazionali ed alla diffusione della nostra lingua, ma anche come mezzo efficacissimo di influenza politica.

Gradatamente alcuni provvedimenti furono adottati. Si seguì però un sistema diverso da quello che a mio giudizio avrebbe dovuto preferirsi; e lo scopo non fu raggiunto che in minime proporzioni. L'esperienza valse ciò non pertanto a confermare il Parlamento e il paese nel convincimento che doveva insistersi nello studio del problema, migliorando quello che si era fatto, trasformando il metodo per assicurare all'opera del Governo la necessaria efficacia, modificando o migliorando il sistema finò allora seguito o adot-

andone uno diverso. Quello che fin d'allora tutti riconobbero fu la necessità di accrescere le somme destinate nei bilanci a questo servizio, vista l'insufficienza assoluta di quelle assegnate, non rispondenti alla necessità di far cosa seria, e degna del fine al quale dovevasi provvedere nello interesse delle colonie e della dignità del nome italiano.

L'Italia, ricostituita nazione, non poteva non sentire fino dai primi momenti il bisogno di affermarsi nel mondo.

Il suo nome altra volta, e in tempi meno lieti, era stato apportatore di civiltà nelle più lontane contrade; le sue colonie furono le più prospere e fiorenti. Il ricordo di queste glorie non poteva quindi non esser tenuto presente il giorno in cui l'Italia risorgeva a Nazione; ma i tentativi che furono fatti, e nel campo commerciale ed in ordine alle scuole, restarono nei primi anni isolati ed inefficaci, in ispecie in Oriente, dove pur troppo tutto era perduto; tutto! lingua, commercio, autorità di nome, ed in alcune parti anche il ricordo della patria. Nè queste sono esagerazioni. Dall'Alto Egitto alla Tripolitania, dalla Siria a Costantinopoli, ai porti del Mar Nero, quasi a derisione dei vetusti monumenti, che ricordano le glorie imperiture delle nostre città marinare, il nome d'Italia era diventato sinonimo di povertà, di miseria, e di qualche cosa anche di peggio!

Questo decadimento derivava da cause complesse.

Dal punto di vista commerciale fu conseguenza della mancanza d'iniziativa degli armatori italiani, i quali, specialmente dopo la guerra di Crimea, si erano lasciati sopraffare dagli armatori inglesi e dai francesi divenuti padroni degli scali del Levante; nella parte politica derivava dal fatto, che il Governo italiano, da altre gravi cure interne assorbito, non aveva avuto tempo abbastanza per occuparsi come conveniva di questo importantissimo argomento.

Di scuole non ve ne erano che pochissime, quasi tutte dirette da missionari. In queste scuole l'insegnamento della lingua era oggetto di secondario insegnamento. In esse l'Italia era dipinta misera, debole e impotente!

Ma, come accennai, qualche cosa nei primi anni del nostro risorgimento fino al 1888 era stato fatto, sebbene in una sfera limitata e ristretta, sussidiando quasi interamente Istituti confessionali. Ciò valeva ad affermare la necessità di non abbandonare interamente il campo ad altre influenze e serviva a dimostrare, con l'esperienza dei fatti, la urgenza di altri provvedimenti.

Infatti fino al 1888 vi erano 15 scuole, di cui 6 soltanto laiche, sussidiate dal Governo.

Queste scuole raccoglievano 7428 alunni ed il Governo spendeva per esse quasi lire 500,000.

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Meno.

Finocchiaro-Aprile. Ho detto quasi, che ha lo stesso significato. I risultati quali furono? Nessuno può dire che siano stati soddisfacenti. Il metodo dei sussidi ai missionari e agli istituti ecclesiastici seguito anche dal Cairoli, dal Mancini e dal Depretis, produsse quei risultati che doveva produrre. Ne diffidarono anche coloro che, per considerazioni quasi esclusivamente finanziarie, lo avevano seguito.

L'onorevole Cairoli, è bene ricordarlo, fece previsioni sconfortanti a proposito delle scuole coloniali religiose; ed i fatti gli diedero ragione, perchè alla sua diffidenza rispose pur troppo la realtà. Queste scuole sentirono le lotte manifestatesi in quelle contrade fra i vari ordini religiosi. I missionari francescani, per esempio, meno forse degli altri a noi ostili, furono sopraffatti dai gesuiti, e dagli altri ordini religiosi francesi, ispirati da odio intenso per tutto quello che sa d'italiano.

Questa situazione non poteva durare. Ciò che il paese spendeva, producendo risultati assolutamente incompleti e senza valore, era già una somma notevole. Continuare come pel passato era un danno. Sarebbe stato quasi opportuno esaminare la convenienza di cancellare o ridurre la somma inscritta nei bilanci per le scuole all'estero. Dovere di patriota e di uomo di Stato imponeva a chi era a capo del Governo di fare qualche cosa di più, riordinando tutto il sistema delle scuole all'estero, riformandone i criteri direttivi, impiantandole o accrescendole dove fosse opportuno o indispensabile.

Negli Stati di Europa si è negli ultimi anni aumentata l'operosità per diffondere le proprie istituzioni scolastiche nelle colonie: e i vari Stati, non lesinando a spese, in forma diretta o indiretta, vi intendono con una emulazione che risponde all'interesse legittimo di assicurarsi mercè le scuole una maggiore influenza. Doveva l'Italia soltanto rimanere inerte e lasciar fare e lasciar passare? Doveva l'Italia, abbandonando tutte le sue tradizioni, lasciar libero il passo a coloro che miravano a sostituire alla nostra la loro influenza, o ad impedirci con le loro istituzioni quella morale espansione alla quale avevamo diritto? Era evidente quindi la necessità, anzi l'urgenza di provvedere, riordinando

e aumentando le nostre scuole, non solo per assicurare la diffusione della nostra lingua, ma anche per affermare l'influenza ed il prestigio del nome italiano.

X Anche il cessato Gabinetto, si preoccupò della questione finanziaria: e prima di seguire una via diversa da quella tracciata dai predecessori, volle tentare di raggiungere coi sussidii ai missionari e ad alcune istituzioni religiose lo scopo al quale mirava, mercè opportune garanzie e cautele.

Fu offerta pertanto a questi missionari ed istituti la continuazione dei sussidii, subordinando però il concorso dello Stato alla condizione che fossero adottati i programmi e libri di testo prescritti dal Governo, che le scuole sussidiate fossero sottoposte alle ispezioni governative e tutte sotto il patronato del Re. Nessuno dirà che si chiedeva troppo ad istituzioni sussidiate dallo Stato.

Ma questo fu un tentativo che fallì, premendo di più ai frati di conservare, auspicando le influenze di protettori stranieri, la benevolenza di quel potere cosmopolita da cui principalmente dipendono!

Era manifesta, quindi, dopo ciò, la necessità di risolvere la questione delle scuole italiane all'estero con criterii assolutamente diversi. Il concetto della scuola laica nazionale appariva il solo possibile a risolvere la grave questione; a ciò furono indirizzati tutti gli studi e tutti i provvedimenti.

È bene notare anzitutto una circostanza, che ha una importanza grandissima nella questione. Qual'è il fine al quale devono servire le scuole all'estero? Devono provvedere all'educazione e alla coltura dei figli dei nazionali soltanto? Su questo concetto si sono fondate alcune risoluzioni adottate ora dal Governo; ed è concetto certamente inesatto. La questione dev'essere guardata da un punto di vista più largo e complesso.

Le scuole all'estero non debbono provvedere soltanto all'istruzione dei figli dei nazionali.

Per quanto questo sia certamente compito altissimo, non è il solo: debbono anche servire alla educazione e all'istruzione degli indigeni; non potrebbero altrimenti essere elemento efficace di diffusione della lingua e della coltura nazionale, e meno ancora elemento di propaganda e di influenza politica. Limitando l'obbiettivo delle scuole ad una sola parte, si snatura il concetto vero che deve essere base del servizio scolastico all'estero; ciò è tanto vero che si è riconosciuta la opportunità di comprendere gli stanziamenti per questo servizio nel bilancio del Ministero degli affari esteri e non in quello della pubblica istruzione, es-

sendo evidente che non si tratta di una questione esclusivamente scolastica, ma di argomento essenzialmente politico.

Ora dovendo le scuole coloniali servire non solamente alla istruzione dei figli dei nazionali, ma anche agli indigeni, il concetto della scuola laica si impone come degno della maggiore considerazione.

Sorge da ciò la necessità di sottrarre dall'insegnamento tuttociò che può destare diffidenza o apparire come minaccia alle credenze religiose degli indigeni. È questa una delle ragioni per le quali, a preferenza delle scuole di altri paesi di Europa impiantate in Oriente, le nostre sono state frequentate da gran numero di indigeni, ottenendo con ciò un risultato che, se ha reso più intensi i risentimenti altrui, dev'essere per noi ragione di compiacimento e di conforto.

Era indispensabile quindi provvedere all'ordinamento del servizio alla base di questi criterii. E così fu fatto. L'efficacia del metodo stesso, è rivelata dal fatto che la situazione generale delle scuole italiane all'estero si è modificata radicalmente, e in brevissimo tempo.

Ebbi già l'onore di accennarvi quale era lo stato delle scuole al 1888. Le 15 scuole di allora sono diventate 92. Vi sono inoltre le scuole serali e complementari annesse, e 37 scuole sussidiate. In tutto 129 scuole. Gli alunni, che erano 7,428, sono arrivati pressochè a 29 o 30 mila. La spesa fissa fu appena del doppio, oltre la maggiore spesa per l'impianto, materiale, ecc., sulla quale ritornerò. Di queste 92 scuole nazionali, 7 sono secondarie, 33 elementari maschili, 28 elementari femminili, 24 giardini d'infanzia.

Abbiamo un ginnasio a Tunisi; classi ginnasiali ad Alessandria ed a Costantinopoli; scuole commerciali ad Alessandria, al Cairo, a Costantinopoli, a Salonico, a Tunisi, a Tripoli di Barberia; scuole elementari maschili e femminili ed asili d'infanzia in tutte le città e centri più importanti dell'Egitto, della Tripolitania, della Tunisia, della Turchia Europea, della Turchia d'Asia, della Grecia, della Bulgaria, della Rumenia.

Non ho accennato senza ragione a cotesti particolari.

Qual'è stato l'effetto di questo risveglio?

Dappertutto si è sentito risorgere il sentimento della fiducia; una nuova corrente di simpatia ha riallacciato le colonie alla madre patria, rafforzando quei vincoli che purtroppo erano in alcune fra esse affievoliti. Dappertutto, di fronte alle altre colonie dotate di istituzioni scolastiche floride, di fronte alle altre nazioni che in vario modo

cercano sempre d'imporre la loro influenza, si è affermato il concetto di una Italia rinata, di una Italia forte, potente e fiduciosa nel suo avvenire.

Ciò ha destato invidie, risentimenti, lotte. Il clero cattolico, che ha veduto compromessa la sua egemonia, è stato apertamente contro di noi, aiutato e sorretto da quelle influenze politiche che avevano costantemente avversata l'opera nostra. Ma dappertutto, o quasi, malgrado queste difficoltà, si è finito col vincere.

Era giunto il momento di consolidare le istituzioni fondate, di riformarle e migliorarle, economizzando sulle spese che nei primi anni erano state indispensabili, e che potevano esser diminuite in condizioni normali.

Invece con le proposte adottate ora dal Governo si dà un passo indietro.

Al criterio delle riforme, dei miglioramenti, delle razionali economie, si è voluto sostituire, in nome del pareggio del bilancio, quello della riduzione e della soppressione di gran parte delle scuole.

È criterio, me lo perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, completamente sbagliato.

Intendiamo tutti le necessità finanziarie del paese; comprendiamo tutti il programma delle economie, ma gli uomini di Stato debbono, quando si presentano queste condizioni eccezionali, saper scegliere.

Vi sono economie possibili ed economie impossibili, economie utili ed economie dannose, economie necessarie e non necessarie.

Si può economizzare sui servizi di second'ordine o d'importanza non generale; per alcuni servizi economizzare, nel modo che si è proposto di fare per le scuole all'estero, importa comprometterli o distruggerli.

Malgrado le necessità del bilancio, il Governo non ha toccato all'esercito.

Le economie proposte dal ministro della guerra lasciano intatta la compagine dell'esercito. Han fatto bene il ministro della guerra ed il Governo, e di ciò io li applaudo. Lo stesso, a mio giudizio, doveva avvenire per le scuole all'estero.

L'esercito difende la patria, ma le scuole ne tengono all'estero alto il prestigio ed il decoro. *(Bene!)*

Ma passiamo ad altro argomento.

Come si vuol procedere alle soppressioni che sono conseguenza inevitabile della riduzione di spesa che è proposta?

Il Governo non ha presentato alla Giunta del bilancio l'elenco delle scuole da sopprimere. Io sarò ben lieto se l'onorevole presidente del Con-

siglio sarà in grado di darmi delle notizie concrete in proposito. Tanto più che son corse delle notizie, non so quanto fondate, le quali mi hanno sorpreso e addolorato; perchè, se risponde al vero quanto si afferma, le scuole da sopprimere apparirebbero quasi tutte a località nelle quali è stata più viva la lotta per impiantarle, e dove si è vinto con le maggiori difficoltà.

Si parla di sopprimere la scuola a Bengasi.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. No, no, Bengasi. Conosco troppo i nostri interessi in quel luogo.

Finocchiaro-Aprile. Tanto meglio. Sono ben lieto che il presidente del Consiglio abbia smentito questa notizia. Sarò il primo ad applaudire se, alle interrogazioni che io gli farò, l'onorevole presidente del Consiglio potrà altrettante volte rispondere come ha fatto per Bengasi.

Si tratta della soppressione delle scuole italiane di Trebisonda, Tripoli di Soria, Aleppo, Smirne, dove la lotta impegnata dal clero cattolico contro le scuole italiane fu vivissima. Malgrado questa lotta le scuole si impiantarono. Sarebbe certamente doloroso il vederle ora abbandonate.

— A Giannina, Prevesa, Vallona, Scutari di Albania, il Governo turco non voleva permettere l'apertura delle scuole italiane. Si vinse dopo non lievi difficoltà e lunghe pratiche diplomatiche, e il Governo turco autorizzò i musulmani a frequentarle. Anche queste sarebbero comprese tra quelle da sopprimere.

In Grecia le nostre scuole combattute dai due cleri, cattolico e ortodosso, furono accolte con simpatia dal Governo Ellenico. In Atene la scuola serale italiana è frequentata da 50 studenti di quella Università. Ebbene si dice che siano da sopprimere le scuole di Atene, Pireo e Corfù, conservandosi quella di Patrasso, perchè frequentata da un maggior numero di italiani.

Si dice che fra quelle da sopprimere ci siano le scuole dell'Alto Egitto, perchè frequentate in gran maggioranza dagli indigeni, ciò che, a mio avviso, dovrebbe essere una ragione di più per conservarle escludendole dalla minacciata riduzione. Infatti in quei luoghi, dove si parla il solo francese non è certamente male diffondere la lingua italiana.

Il silenzio del presidente del Consiglio è per me una conferma che queste scuole sono già comprese fra le condannate.

È strano poi che si sopprima la scuola laica nazionale italiana, là dove è stata più viva la lotta col clero e con i Governi locali. Strano che si voglia sopprimere quasi interamente la scuola laica,

italiana quando l'esempio dato dall'Italia sull'ordinamento delle scuole all'estero, viene ora seguito dalla Francia per la Tunisia e dalla Russia per la Turchia Europea. Dopo aver dato agli altri l'esempio, seguito ed applaudito anche da quelli che non ci sono amici, perchè ci volgiamo indietro quasi pentiti dell'opera nostra?

Non verrò a particolari maggiori sul numero delle scuole che si accennano predestinate al sacrificio. Non debbo però tacere che il Governo aveva lo stretto dovere di adottare un metodo più chiaro, mettendo innanzi al Parlamento tutti gli elementi necessari per un giudizio completo. Invece, non elenco, non indicazione delle ragioni che possono consigliare la soppressione di questa o quella scuola, ma una semplice proposta di riduzione di cifre sulla base di affermazioni generiche!

Uno dei criteri che sono stati accennati come base della riduzione o soppressione delle scuole, è quello dello scarso numero degli alunni iscritti ad alcune scuole.

Di alunni in genere non credo si parli, perchè la poca frequenza degli alunni in queste è smentita dalle cifre pubblicate nell'annuario ufficiale. Ne accennerò alcune.

La scuola di Trebisonda conta 192 alunni; Tripoli di Soria 400; Smirne 622; Giannina, Prevesa, Scutari di Albania, Vallona, complessivamente, 1,000; scuole di Pancaldi e Galata a Costantinopoli 192; Porto Said e Suez 462; Corfù 145; Bucarest, la capitale della latina Rumania, 364. Lo stesso è per le piccole scuole di una sola classe, per esempio, Rodi (scuola femminile) 55; scuola mista di Aidin 86; Vallona 118. Le scuole meno frequentate contano più di 40 alunni.

Sono 5,320 allievi ai quali chiudiamo le porte delle nostre scuole.

Se poi si accenna ad un numero minimo di alunni italiani, ripeterò quanto dissi testè sull'obbietto al quale le scuole coloniali devono provvedere. Noi non possiamo guardare le scuole coloniali coi criteri stessi coi quali guardiamo le scuole esistenti in Italia. All'estero la scuola italiana non deve rispondere al solo concetto dell'istruzione e dell'educazione dei nazionali, ma deve provvedere anche ad altri obbiettivi. Se a questi obbiettivi non risponde, se non si apre anche a tutti gl'indigeni per offrir loro il modo di apprendere la lingua italiana, e con essa una educazione civile più illuminata in confronto a quella impartita da certe istituzioni religiose, il suo scopo è in gran parte frustrato.

Un'altra osservazione non può essere trascurata, ed è questa. Pur sopprimendo molta parte delle scuole italiane laiche, si è conservato intero il fondo dei sussidi per le scuole private, il quale è, in gran parte, assegnato ad istituti ecclesiastici, come i padri mekitaristi, il patriarcato armeno, i francescani, i parroci ed altre congregazioni. Ed anche questo può essere significativo.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Non significa niente questo!

È la solita accusa: che io sono clericale. Lei sa meglio di me, che non lo sono.

Finocchiaro-Aprile. Io non ho affermato ciò, e non ho pronunziato questa accusa!

È significativo il fatto dei diversi criteri seguiti dal Governo per certe scuole in confronto alle altre; e lo è perchè accenna (a parte i di lei sentimenti personali che non discuto e rispetto), ad un indirizzo, il quale, nelle sue conseguenze, porta a questo: di esser considerato dai nemici d'Italia, all'estero e all'interno, come un risultato del quale debbano rallegrarsi. (Bene! Bravo! a sinistra).

Continuando nelle mie osservazioni, farò un'altra domanda.

L'elenco delle scuole da sopprimere, come ho accennato, non è stato comunicato alla Giunta del bilancio, nè alla Camera.

Intanto, onorevole presidente del Consiglio, si afferma che, mentre la Camera discute il bilancio, i consoli abbiano avuto comunicato l'ordine di soppressione delle scuole, e di licenziamento degli insegnanti dal 1° settembre.

Io mi auguro che sia una notizia assolutamente infondata. Sarebbe certo assai deplorabile che questo provvedimento fosse adottato prima che il Parlamento avesse deliberato.

Si aggiunge che alcune di queste scuole, per esempio quelle di Bukarest e di Braila, sono state fin d'ora chiuse, e i maestri licenziati. Mi auguro che anche questa sia una notizia assolutamente inesatta ed infondata. A metà d'anno, prima che il Parlamento abbia deliberato, la chiusura di queste scuole sarebbe un fatto semplicemente enorme.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. È più enorme spendere i danari che il Parlamento non ha dato. (*Commenti*).

Finocchiaro-Aprile. Verrò a questo, onorevole presidente del Consiglio, e vedrà che la sua interruzione è assolutamente inopportuna.

Presidente. Non interrompano!

Finocchiaro-Aprile. La interruzione del presidente del Consiglio colla quale si riferisce ad altro argomento, è per me una conferma che il fatto

al quale ho annunciato è pur troppo vero. Delle spese alle quali ha alluso, parlerò fra breve.

È poi da notare che le scuole sono state soppresse con semplice decreto ministeriale, mentre furono istituite con decreti reali. Anche questo fatto è altrettanto grave quanto quello che ho citato testè.

Ma, sento dirmi, e la questione finanziaria?

Me ne intratterò brevemente.

Nel bilancio 1890-91, come nei bilanci dei due esercizi precedenti, la spesa prevista era di 1 milione 35,000 lire. Questa somma è stata ecceduta per ragioni diverse.

Si è imposta la necessità di provvedere mercè prelevamenti a bisogni urgenti e indeclinabili. Nella relazione della Giunta generale del bilancio sono esposte le cifre delle quali ci occupiamo.

La spesa totale preveduta pel corrente esercizio è segnata dal Ministero in lire 1,570,000, dalla quale togliendo lire 155,120 per residui passivi dei precedenti esercizi, si riduce a lire 1,415,077: cioè 382,000 lire in più della spesa segnata nel bilancio preventivo.

Da ciò si vuol trarne la conseguenza che, poichè è stato necessario di spendere più di quello che nel bilancio era iscritto, anche conservando la somma indicata per gli ultimi esercizi era sempre necessario ridurre il numero delle scuole. Posta questa necessità il Ministero, dovendo sopprimerne alcune, per considerazioni finanziarie d'ordine generale, derivanti dalla necessità del pareggio, fa un passo di più e riduce la previsione a lire 800,000.

A mio giudizio si è corso più di quanto si doveva.

Io affermo, che conservando nel bilancio lo stanziamento di 1,033,000 lire iscritto negli esercizi precedenti, si possono conservare tutte le scuole senza che occorran nuovi prelevamenti e aumento di spesa.

Sarà facile dimostrarlo.

La spesa maggiore, oltre lo stanziamento dei passati esercizi finanziari, è derivata in molta parte da urgenze di carattere straordinario; può essere ridotta nei confini dello stanziamento senza notevole pregiudizio delle scuole.

L'impianto delle scuole entra per molta parte in queste eccedenze, e, con esso, la provvista del materiale scientifico e non scientifico, le indennità di viaggio per gli insegnanti, ecc.; un complesso quindi di circostanze che non potevano essere impedito ed escluse e che in massima parte non si riprodurranno.

Se voi tenete conto di ciò e dell'altro contin-

gente al quale accennai, derivante dalla possibilità di riforme in quelle scuole, a base di ragionevoli e benintese economie, voi avrete questo risultato: che con lo stanziamento di lire 1,033,000 potranno sicuramente mantenersi tutte le scuole esistenti all'estero. E di fatto non solo si potrà economizzare sul materiale scolastico e sull'impianto delle scuole, ma anche con la fusione di alcune classi, sulle scuole serali, sulle lingue estere, sulle indennità di direzione, sugli inservienti, ecc. Da un conto sommario che ho fatto mi risulta che tutte queste economie coprirebbero quasi interamente le spese fatte finora oltre allo stanziamento di lire 1,033,000 riprodotto nell'esercizio corrente. Se dunque con lo stanziamento attuale possiamo, mercè queste economie, mantenere e conservare tutte le scuole attuali e non ricadere in quelle maggiori spese che furono necessarie, a che insistere nel proposito delle riduzioni e delle soppressioni, affrontando pericoli così gravi per la dignità del nostro nome e per l'avvenire delle nostre colonie?

Io non intendo di abusare ancora della pazienza della Camera (*No! no!*). Non posso però fare a meno di richiamare alla mia memoria alcune dichiarazioni fatte ieri alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Di Rudini qualificò materialistica una certa politica che uno dei nostri colleghi vagheggiava, e disse che la politica di un grande paese non può essere aliana dal sentimento; parole alle quali la Camera mostrò in modo evidente che si associava. L'onorevole presidente del Consiglio aggiunse, che il Governo, con vivo sentimento di amarezza, si era trovato nella necessità di proporre certe economie; ma che teneva a queste come alle altre economie per non compromettere il pareggio del bilancio. Citò all'uopo i 45 milioni ai quali complessivamente si elevano le nuove economie insieme a quelle proposte dall'onorevole Grimaldi. Gli interessi del paese, aggiunse, impongono di non turbare il pareggio; che se questo non lasciasse fuori altre cose, si potrebbe transigere su 100 o 200 mila lire, ma ci incalza il disavanzo ferroviario ed altre necessità.

Onorevole presidente del Consiglio, queste sue dichiarazioni sono certamente importanti; ma parlare di fronte a 45 milioni di economie già assicurate di una questione di 200 mila lire, che non sono poi 200 mila lire, ma si riducono ad una cifra anche minore, non mi pare sia accenno degno di lei.

Ho detto che le lire 200,000 si riducono ad una cifra anche minore.

Infatti la Giunta del bilancio propone maggiori economie per 60 mila lire; un ordine del giorno che prevedo avrà l'adesione del Governo, aumenta da 800 a 900 mila lire il capitolo che ora discutiamo; dunque la differenza non sarà più di lire 200,000, e potrà ridursi ad alcune decine di migliaia di lire.

Potremo noi, Camera e Governo, compromettere una questione di questo genere per una cifra di così poco rilievo? Affermeremo sul serio che essa pregiudica il piano generale delle economie alle quali il Governo intende? Vale la pena, è patriottico, per una spesa come questa, destare all'estero, nelle nostre colonie, l'impressione sgradevole che non può non produrre l'annuncio della soppressione di tanti Istituti scolastici italiani? Rinunzieremo per così poco ai vantaggi morali e politici ottenuti con tanti sforzi negli ultimi anni, lottando contro influenze di ogni genere, gelose del nome italiano e dell'accresciuto prestigio del nostro paese nel mondo? Affronteremo ciò per l'economia di alcune decine di migliaia di lire, che sul bilancio stesso degli esteri e su altri bilanci ci sarà facile trovare?

Onorevole presidente del Consiglio, voglia ascoltare la mia preghiera e ripensare alle conseguenze delle proposte riduzioni. Dissi già che per me, come per tutti, questa non era questione di partito; ma una vera questione nazionale. Nessuna considerazione partigiana mi ha mosso a parlare.

Di fronte all'Europa, di fronte a chi salutò con grande gioia le proposte riduzioni delle nostre scuole, vaticinando la propria influenza sostituita alla nostra, risponda il voto del Parlamento. Esca da questa discussione un voto, che mi auguro concorde, e che esprima i sentimenti unanimi del paese, che, mentre provvede alle sue condizioni interne ed alle sue difficoltà finanziarie, non rinuncia ai suoi ideali, non abbandona quelle tradizioni che l'hanno fatto uno e libero, e che devono conservargli il suo posto nel mondo civile pari alla sua storia ed ai suoi destini. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Appunto perchè io mi preoccupo moltissimo, quanto l'onorevole Finocchiaro-Aprile e quanto qualsiasi altro collega nostro, dell'eco che potrà avere fuori d'Italia la risoluzione del Parlamento in questa questione, ho fatto una proposta che mira all'intento di togliere perfino l'apparenza che una questione di principio ci possa dividere in tale materia e di mostrare che ogni

nostra divergenza si riduce oggi ad una questione di cifre e di misura.

Alcuni colleghi mi hanno chiesto perchè precisamente ho proposto 900,000 lire di fronte al milione che propongono gli uni, fra cui l'onorevole Finocchiaro, e le 800,000 stanziare dal Governo nello stato di previsione. Perchè appunto quella divisione, quasi meccanica, del campo contrastato in due metà eguali, mostra chiaramente la ricerca di un terreno di conciliazione, di un elemento di concordia. Il mio intento è, direi quasi, di sgonfiare la questione, di dimostrare che, quando si tratta dell'estero, quando si tratta di mantenere fermo l'indirizzo nostro di fronte all'estero, ci è sempre facile sopra un terreno comune trovarci tutti d'accordo.

Mi si permetta di ripetere che qui non credo si tratti di una questione di principio, ma solo di una questione di misura.

Gli stessi più caldi fautori della moltiplicazione delle scuole all'estero non vorrebbero certo mettere una dappertutto. Il dibattito nostro verte oramai soltanto sul giudizio diverso che danno gli uni o gli altri sulla urgenza di qualche scuola nell'un posto piuttosto che nell'altro; si tratta di vedere se si debba e si possa provvedere a tutte le scuole istituite con le somme iscritte in bilancio; si tratta di vedere se si debbano mantenere tutte le scuole, oppure sopprimerne in qualche luogo per crearne in qualche altro. Ecco tutta la questione.

Io domando agli oppositori: perchè sforzarsi a provare che il Governo attuale d'Italia ha un indirizzo diverso, quando il Governo ci dichiara che l'indirizzo suo è uguale a quello che desideriamo noi, a quello cioè seguito pel passato?

Io vedo dalle dichiarazioni del ministro riportate nella relazione della Giunta del bilancio, che ci potrà essere qualche variante nella parte puramente economica ed amministrativa per quanto riguarda le scuole all'estero, ma non nell'indirizzo generale.

Io vedo dichiarato dal Governo che saranno conservate tutte le scuole, che si trovano nei paesi in cui esiste una forte colonia italiana, ed anche quelle, e con questo si risponde ad una gran parte delle osservazioni dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, nei paesi nei quali si abbia ragionevole speranza di sviluppo dei nostri interessi.

Dunque siamo concordi tutti in questi due criteri: della necessità delle scuole là, dove vi sia numerosa popolazione italiana, e là, dove la loro istituzione può giovare allo svolgimento dei nostri interessi.

E allora perchè fare una grande battaglia quando non c'è più alcun argomento serio di contestazione? Perchè cercare di mostrare all'estero, sia che si perda o si vinca nella votazione, che il Governo è meno nemico dei nemici d'Italia di quello che possa essere l'uno o l'altro di noi? Io non credo poi e non voglio credere che lo sia. Perchè sforzarsi a dimostrare che il Governo sente molto meno di noi la necessità di svolgere la nostra influenza ed i nostri interessi all'estero? Io in verità non ci vedrei alcun vantaggio in questa dimostrazione nè per il paese, nè per le scuole. (*Benissimo!*)

E veramente l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Solimbergo che vorrebbe il mantenimento della somma di un milione, quale era stanziata nel bilancio precedente, mantenimento che è tutto quel che chiede anche l'onorevole Finocchiaro, non dice altro in fondo nella sua motivazione senonchè quel che dichiara di volere il Governo e che ci riferisce il relatore del bilancio.

Difatti nella prima parte dell'ordine del giorno, cioè astrazione fatta dalla cifra dello stanziamento, l'onorevole Solimbergo dice: « La Camera, convinta che il Governo vorrà conciliare la necessità del bilancio col dovere di tener viva la tradizione e diffondere la lingua e la coltura italiana, ecc. »

Tutto questo è compreso nelle semplici parole della dichiarazione del ministro, che manterrà le scuole « anche in quei paesi nei quali ci sia ragionevole speranza di sviluppo dei nostri interessi. »

Anzi tra le due formole preferisco questa seconda.

Siccome io intendo appunto aiutare e salvare di fatto le nostre scuole all'estero quanto più posso, ammettendo pure che se ne tolga forse qualcuna, ma istituendone altrove, non voglio, in buona fede e nell'interesse dello scopo a cui tendo (perchè mi piace sempre giuocare a carte scoperte) non voglio rendere oggi impossibile al Governo di accettare i maggiori mezzi che la Camera sarebbe disposta a dargli per le scuole, pel solo gusto di complicare una questione di semplice economia con accuse e con sospetti di cambiamento d'indirizzo politico.

L'onorevole Di Rudini, quando l'onorevole Crispi gli fece una calda raccomandazione di risparmiare le scuole all'estero il 21 marzo di quest'anno, gli disse: se voi vi mettete sopra un terreno nel quale con dignità non mi sia possibile seguirvi, se voi asserite che io con le mie proposte abbia avuto in animo di difendere gl'interessi

del Vaticano e dei nemici d'Italia io non posso cedere in nulla.

Ed in questo io gli dò ragione.

Vediamo dunque, nell'interesse della nostra comune causa di trovare un terreno su cui tutti possano venire, e credo che la mia proposta possa raggiungere questo risultato.

Non trattandosi dunque di principii, consideriamo ora la questione particolare delle cifre proposte.

L'onorevole Finocchiaro vorrebbe che si mantenessero tutte quante le scuole, senza ridurne nemmeno una. Ora io non lo seguo su questo terreno, appunto perchè in passato si è ammesso (ed il Parlamento lo ammise con la votazione di vari bilanci) che il Governo potesse di sua autorità, senza legge, per effetto di un semplice stanziamento complessivo di bilancio, determinare l'istituzione di una scuola in un posto piuttosto che in un altro. *Qui gladio ferit gladio perit.* Se l'istituzione si fosse fatta con una legge, non si sarebbe potuto senza legge speciale toglierla. Ma il Governo ha la responsabilità di quello che ha fatto. Ed io ammetto che il Governo, in questi casi, possa decidere, meglio di noi forse, dove si debba mantenerle e dove convenga toglierle, purchè nei principii fondamentali sia d'accordo con l'indirizzo della Camera.

Io rivolgo calda preghiera al presidente del Consiglio di voler accettare il margine maggiore che gli consentirei su questo capitolo. E ciò anche per la seguente ragione molto semplice. Il Governo ha dichiarato alla Giunta del bilancio che egli spera che la riduzione effettiva che si dovrà fare, sia nelle scuole, sia nelle classi, non corrisponda del tutto alla riduzione della cifra del capitolo, perchè si potrà trarre qualche risorsa da un tenue contributo scolastico che spera di mettere in alcune colonie. Ora è molto incerta l'opportunità di mettere questo contributo scolastico, e potrebbe darsi che lo stesso Governo, nell'applicazione, si persuadesse che non sia cosa utile.

Del resto ci potrebbero essere molti altri modi di far contribuire alcune colonie alle spese delle scuole.

Ma quando il Governo si persuadesse che il contributo non è possibile, egli stesso dovrebbe venirci a chiedere, per supplire a queste risorse su cui fa oggi conto, dovrebbe venirci a chiedere, a meno di ridurre un numero maggiore di scuole, nuovi fondi.

Quindi farebbe meglio a mantenersi, fino da oggi, questo margine.

Inoltre ci si dice che alcune scuole saranno affidate ad Istituti già esistenti " purchè vengano accettate le condizioni poste dal regio Governo. " Ma quando queste condizioni non fossero accettate, bisogna pure che il Governo abbia in mano i mezzi da poter supplire, senza dovere assolutamente fare a meno delle scuole in quei dati luoghi. Quindi, qualunque sia l'impianto che egli fin d'ora abbia divisato di fare all'estero, credo che sia opportuno per lo scopo comune cui tendiamo tutti di mantenere un qualche maggior margine, una qualche riserva negli stanziamenti del bilancio.

L'onorevole Di Rudinì osservava ieri che il punto fermo, sul quale egli non poteva cedere, era il mantenimento della somma complessiva delle economie da lui proposte in 36 milioni fin dal marzo scorso.

Ora a me ha allargato il cuore quella dichiarazione, appunto perchè io aveva intenzione di fare questa proposta di aumento; perchè io osservo che dopo il 2 marzo, cioè dopo che furono presentate le proposte di economie dal Governo, sono venute altre note di variazione su questo stesso bilancio ed hanno introdotto altre 137,000 lire di economie. E più tardi la Giunta del bilancio ne ha proposte per altre 61,000 lire, oggi ridotte a 55.

Abbiamo dunque un margine di circa 200,000 lire, oltre quelle proposte il 2 marzo e che entravano a fare i 36 milioni, di cui discorreva l'onorevole Di Rudinì.

Sicchè se anche egli accetta l'aumento di 100 mila lire da me proposto nella spesa per le scuole, rimarrà sempre un fondo di economie di 100,000 lire, oltre quelle presentate il 2 marzo.

E di fronte alla spesa effettiva dell'anno in corso, l'economia raggiunta sarà sempre di oltre 400,000 lire.

Se poi il Governo trovasse che nell'applicazione gli occorre qualche altro mezzo, si potrà provvedervi col bilancio di assestamento.

Concludo. L'onorevole presidente del Consiglio può esser sempre sicuro di trovare in me un alleato per le economie. Lo sanno i miei colleghi della Giunta, lo sa la Camera, che non sono io che spingo alle maggiori spese; credo che questa sia la prima volta, in undici anni, che io propongo un aumento di spesa in un capitolo di bilancio. E lo faccio qui, perchè non si tratta d'interessi particolari o d'interessi locali, che sono quelli che fanno sempre maggior ressa e ai quali è più difficile ma più doveroso pel Governo di resistere.

Io sono certo che il liberalismo, il buon senso e il patriottismo del presidente del Consiglio, che nessuno ha messi in dubbio, saranno una garanzia contro ogni eccesso di riduzione delle nostre scuole, e che si potrà effettuare la lieve economia di centomila lire nella spesa, senza nuocere alla vitalità ed all'efficacia di quegli istituti, che sono valido strumento della nostra influenza all'estero. Convinto, come sono, di questo, io lo prego caldamente di voler consentire alla mia proposta, che è una proposta appunto di conciliazione e di concordia, la quale non potrà avere altra eco fuori d'Italia senonchè quella di dimostrare che, pur fermi nei nostri propositi di ottenere il pareggio e di attuare le economie, quando si tratta d'indirizzo all'estero siamo tutti concordi, e non abbiamo nulla da mutare nella nostra politica. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudinì, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Io so che sono molti gli oratori iscritti sopra questo capitolo; ed avrei dovuto aspettare che altri avessero parlato prima di levarmi per manifestare il mio pensiero. Nonpertanto ho voluto prendere ora a parlare con questa speranza, che, accogliendo subito ed apertamente la proposta ora fatta dall'onorevole Sonnino, possa troncarsi la questione. (*Benissimo! Bravo!*)

Si dirà: perchè l'accogliete? Mi scusi l'onorevole Finocchiaro-Aprile, Ella sa quanto io lo stimi, quanto gli sono amico, ma molte delle sue parole furono fuori posto, ma molto fuori posto.

Prinetti. Chiedo di parlare. (*Oh! oh! — Rumori*).

Di Rudinì, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Io sono da troppo lungo tempo deputato, ed intendo che, entro certi limiti, bisogna esser deferente all'opinione della Camera, tanto degli amici, quanto degli avversari politici.

Accolgo la proposta dell'onorevole Sonnino anche perchè so per lunga esperienza che vincere le economie nella Camera è assai più difficile che non sia il vincere le imposte. (*È vero!*) E poichè con un prudente accorgimento, che l'onorevole Sonnino, oggi ha svelato, io mi era tenuto un piccolo fondo di riserva, io posso ora accettare questa maggiore spesa di lire 100,000, senza con questo diminuire la somma complessiva dei risparmi che erano stati proposti dal Governo.

Potrei dire molte cose, ma proprio molte, in risposta al discorso dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, ma me ne asterrò. Se crede la Camera di accogliere senz'altra discussione la proposta Son-

nino, credo sarà bene. Se poi la Camera crederà che la discussione debba continuare, io riprenderò a parlare per rispondere all'onorevole Finocchiaro-Aprile e a quegli altri oratori che potranno dissentire dal Ministero. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Domanderò agli oratori che sono iscritti se intendano di accogliere la proposta Sonnino.

Onorevole Marinelli, è presente?

Marinelli. Siccome sono le 6 1/2 e credo che la Camera sia stanca, così io mi rivolgo alla gentilezza del presidente perchè sia rinviato a domani il seguito della discussione.

Presidente. Non vi sono altri oratori che intendano di parlare ora prendendo il suo turno?

Onorevole Solimbergo?

Solimbergo. Ho presentato un ordine del giorno. Credo di aver diritto di poterlo svolgere rispondendo all'onorevole Sonnino e al presidente del Consiglio. Ed a quest'ora credo di aver diritto, secondo le consuetudini, di rimandare il mio discorso a domani.

Presidente. Mi pare che la Camera creda opportuno di rimandare a domani questa discussione. Essa dunque è rimandata.

Avverto la Camera che furono distribuite le relazioni dei bilanci di grazia e giustizia e dell'interno.

Il bilancio di agricoltura era nell'ordine del giorno dopo quello degli esteri, ma, siccome il ministro si deve assentare, così non potrà venire subito in discussione. Così pure non potrà essere iscritto dopo quello degli esteri quello di grazia e giustizia, essendo l'onorevole ministro alquanto indisposto. Propongo perciò che, dopo il bilancio degli esteri, sia posto nell'ordine del giorno quello dell'interno.

Proclamasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge.

Provvedimenti contro la *Diaspis* Pentagona.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	183
Voti contrari	26

(*La Camera approva.*)

Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova.

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli	188
Voti contrari	27

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione alle provincie d'Ancona, Palermo ed Udine di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-85-86.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	174
Voti contrari	35

(*La Camera approva.*)

La seduta termina alle 6.35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (7)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92. (9)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (4)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)
6. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)
7. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)
8. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646, per spese straordinarie della marina militare. (41)

9. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

10. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

11. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

12. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi. (80) (*Urgenza*)

13. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (75)

14. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione

della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

15. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 *bis*)

16. Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali. (112) (*Urgenza*)

17. Sulle Università e Scuole secondarie. (97)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.

